

XXXIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 14 APRILE 1891

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

- Dichiarazioni di voto dei deputati DANIELI, DI SANT'ONOFRIO e CAVALLETTO.
- Giuramento dei deputati CORRADINI, RINALDI A. e ANTONELLI.
- Commemorazione funebre del deputato PALITTI, del senatore JACINI e del generale ULLOA.
Dichiarasi vacante un seggio nel 1° collegio di Aquila.
SCIARRA, CAPPELLI, PRINETTI, CAVALLETTO e DI RUDINI, presidente del Consiglio, associansi alle fatte commemorazioni.
- DI RUDINI, presidente del Consiglio, presenta i documenti diplomatici intorno alla missione Antonelli; un disegno di legge riflettente l'atto generale della conferenza di Bruxelles per l'abolizione della schiavitù; ed un altro per l'esecuzione della convenzione di Bruxelles relativa alla pubblicazione delle tariffe doganali.
- COLOMBO, ministro delle finanze, presenta un disegno di legge per modificazione alla tariffa degli oli pesanti.
- VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, risponde ad una interrogazione del deputato VOLLARO DE LIETO, sui provvedimenti presi per salvare dalla rovina la tomba di Rotari, in quel di Montesantangelo del Gargano, dichiarata monumento nazionale.
- Prima lettura del disegno di legge per modificazioni all'obbligo del servizio militare.
PELLoux, ministro della guerra, ARBIB, PERRONE DI SAN MARTINO, IMBRIANI, SANI G., MARAZZI e MOCENNI prendono parte alla discussione.
- Proposte riguardanti l'ordine dei lavori parlamentari e comunicazioni di domande di interrogazione e di interpellanza.

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Zucconi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 marzo scorso.

Presidente. L'onorevole Danieli ha facoltà di fare una dichiarazione.

Danieli. Mi piace dichiarare che se durante la seduta del 21 marzo non fossi stato colto da improvviso malore, e non avessi quindi dovuto assentarmi dalla Camera, avrei votato l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Maggiore Ferraris ed accettato dal Ministero.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di fare una dichiarazione.

Di Sant'Onofrio. Dichiaro che se fossi stato presente avrei votato contro.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di fare una dichiarazione.

Cavalletto. Io non amo queste dichiarazioni postume di voti, ma sfuggo d'altra parte ad ogni atto o sospetto di animo incerto e di neutralità. I voti d'astensione, secondo il sistema dell'antico Governo veneto, si dicevano non sinceri, ed a me la non sincerità assolutamente non piace; quindi debbo fare anch'io una dichiarazione; ed è che se fossi stato presente avrei votato contro l'ordine del giorno Ferraris. Desidero di potere in seguito pronunziare giudizi e dare voti più miti.

Presidente. Si farà menzione di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intenderà approvato.

(È approvato).

Giuramento dei deputati Corradini, Antonio Rinaldi e Antonelli.

Presidente. Essendo presenti gli onorevoli Corradini, Antonio Rinaldi e Antonelli li invito a giurare. (*Legge la formula*).

Corradini. Giuro.

Rinaldi A. Giuro.

Antonelli. Giuro.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

Zucconi, segretario, legge:

4780. Il sindaco di Lestizza (Udine) chiede che venga modificato l'articolo 4 (comma 3) della legge sull'ordinamento dei giurati in modo che anche i segretari comunali siano dispensati dall'ufficio di giurato.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti alla Camera.

Zucconi, segretario, legge:

Dal signor professore Carlo Dotto De' Dauli, ex-deputato al Parlamento — Vetulonia non fu a Colonna di Maremma. Lettera aperta al dottor cavaliere Isidoro Falchi, regio ispettore degli scavi, una copia;

Dal signor ingegnere Leonardo Carpi — Sua conferenza tenuta il 20 luglio 1890 nel regio Istituto d'incoraggiamento in Napoli " Sui moderni mezzi di sicurezza nelle ferrovie in relazione alle diverse cause di infortuni „, copie 23;

Dal signor avvocato Giuseppe Bonzi — La riforma della riforma elettorale (Estratto dalla " Gazzetta del Popolo „ delli 11, 12 e 13 febbraio 1891 con note ed aggiunte), copie 5;

Dal signor avvocato Angelo Mazzoleni, ex-deputato al Parlamento, membro del Comitato interparlamentare per la pace e l'arbitrato in Milano — L'Italia nel movimento per la pace (Estratto dal " Pensiero Italiano „ fascicolo di gennaio 1891), copie 2;

Dalla Corte d'appello di Napoli — Statistica giudiziaria per l'anno 1890, una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Vicenza — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1891, una copia;

Dalla Direzione generale Demanio e tasse — Tasse sugli affari - Dati statistici relativi alle riscossioni fatte nell'esercizio dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890, copie 15;

Dalla Deputazione provinciale di Bologna — Atti di quel Consiglio provinciale per il 1890, una copia;

Dalla Banca Nazionale del regno d'Italia — Relazione di quel direttore generale all'Accademia generale degli azionisti tenuta in Firenze il 26 febbraio 1891 (anno 41°), copie 12;

Dal Regio Istituto di studi superiori pratici e di

perfezionamento di Firenze — Sull'origine e decorso dei peduncoli cerebellari e sui loro rapporti con gli altri centri nervosi pel dottor Vittorio Marchi, una copia;

Dal signor F. Poletti — Sulla funzione della scuola classica - Brevi considerazioni dedicate all'illustre professore Giosuè Carducci, senatore del Regno, copie 10;

Dalla Direzione generale delle Antichità e Belle Arti — Notizie degli scavi di antichità comunicate alla regia Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il ministro della pubblica istruzione (luglio a dicembre 1890), copie 6;

Dal Ministero delle finanze — Annuario dei Ministeri delle finanze e del tesoro per l'anno 1891 (parte amministrativa), copie 265;

Dalla regia Università degli studi di Modena — Annuario di quella regia Università per l'anno accademico 1890-91, una copia;

Dalla Compagnia reale delle ferrovie sarde — Relazione e bilancio presentati da quel Consiglio d'amministrazione all'Assemblea generale degli azionisti tenutasi in Roma il 21 marzo 1891 (esercizio 1890), copie 2;

Dalla regia Università libera di Urbino — Annuario di quella Università per l'anno scolastico 1890-91, una copia;

Dal signor dottor Leonardo Ricciardi — La coltivazione del tabacco in Italia (opuscolo), una copia;

Dalla Deputazione provinciale di Treviso — Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1890, una copia;

Dal signor ingegner G. Cadolini, deputato al Parlamento — Il progetto di una strada ferrata da Genova a Piacenza, copie 2;

Dal Ministero poste e telegrafi — Relazione statistica intorno ai servizi postale e telegrafico per l'esercizio 1889-90 ed al servizio delle Casse postali di risparmio per l'anno 1889 con appendice relativa al secondo semestre 1890, copie 500.

Commemorazione del deputato Palitti, del senatore Jacini e del generale Ulloà.

Presidente. Ho il dolore di annunziare alla Camera che stamane alla una antimeridiana, nella giovane età di 42 anni, è morto qui in Roma il nostro collega Alfonso Palitti, vittima di un terribile morbo che da parecchio tempo lo travagliava, e che ultimamente fieramente erasi rincrudito.

Cultore appassionato delle scienze naturali, spe-

cialmente nella loro applicazione all'agricoltura, l'onorevole Palitti spese tutta l'opera sua per migliorare le sorti della sua nativa Provincia, promovendone con costante attività lo svolgimento agrario. Consigliere comunale e provinciale di Aquila, presidente per lunghissimi anni di quel Comizio agrario, potè vedere nella Esposizione interprovinciale, tenuta in Aquila nel 1888, da lui promossa e diretta, che l'opera sua sostenuta con tanta costanza non era stata priva di grandi, utili risultamenti. Deputato del I Collegio di Aquila nelle tre ultime Legislature, egli fu stimato ed amato pel suo ingegno, per la sua gentilezza ed affabilità e per le virtù dell'animo suo.

L'annuncio della sua fine immatura desta un sentimento di vivo rammarico non solo nel nativo suo Abruzzo, ma anche in quest'aula fra i suoi colleghi, fra i numerosi suoi amici; ed in nome vostro, onorevoli colleghi, rendo un tributo di sincero e cordiale rimpianto alla memoria di Alfonso Palitti. (*Approvazioni*)

Dichiaro vacante un seggio nel I Collegio di Aquila.

L'onorevole Sciarra ha facoltà di parlare.

Colonna Sciarra. Mi associo, a nome della provincia di Aquila, di cui ho l'onore di essere uno dei rappresentanti, alle nobili parole che il nostro presidente ha voluto esprimere, interpretando il rammarico della Camera per la immatura perdita del nostro collega, l'onorevole Palitti.

L'onorevole Palitti era amato e stimato da quanti lo hanno conosciuto: chiunque in questa Aula abbia avuto la ventura di avvicinarlo, ricorda le elevate doti di ingegno e di cuore che, sotto forma modesta e bonaria, egli possedeva.

Nella sua città nativa e nella sua provincia nessuno al pari di lui era amato: di amore vivissimo, Egli ricambiava la sua regione.

Presidente della esposizione agraria di Aquila si occupò con grande zelo della buona riuscita dell'opera alla quale si era tutto dedicato conoscendo quanta somma d'interessi veri ed importanti si collegassero ad essa.

Forse il soverchio lavoro al quale il patriottismo lo costrinse in quella circostanza, non fu ultima causa ad aggravare il terribile male di cui nascondeva i germi già da lungo tempo.

Il Palitti era uomo di natura schietta e leale e di alti sensi liberali. Deputato da tre legislature egli compì il suo mandato con scrupolosa coscienza e con alto senso dei suoi doveri, e nessuna delle nostre grandi lotte parlamentari lo trovò assente. Ad esse egli partecipò sempre con

quello spirito giusto ed indipendente che era una delle sue doti più preziose.

Il suo animo rispecchiava tutte le doti della nobile regione che rappresentava. La schiettezza, la indipendenza, il carattere ed il culto della libertà.

La stima, l'affetto dei suoi colleghi e dei suoi concittadini seguiranno la sua memoria oltre la tomba e porteranno alla desolata famiglia l'attestato delle preclari virtù che onorarono il nobile defunto! (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

Cappelli. Permetta la Camera che io unisca la mia voce a quella dell'onorevole presidente e dell'onorevole Sciarra, per commemorare brevemente l'estinto amico mio, il compianto Alfonso Palitti.

Modesta, ma utilissima fu l'opera sua. Nato in una provincia che trae dall'agricoltura e dalla pastorizia il proprio vanto, ed educato nelle più ardue ricerche delle scienze naturali, egli ebbe nella sua vita un ideale: lo svolgimento dell'industria agraria secondo i nuovi dettati della scienza, mantenendo inalterato il carattere, il cuore ed i costumi antichi. I sogni dei novatori ad oltranza, le paure ed i pregiudizi dei conservatori ad ogni costo, cadevano dinnanzi al sorriso fine e buono del nostro Palitti. Questa fu la nota dominante della sua vita; ed in questa, come nella bontà del suo cuore, e nell'amabilità delle sue maniere deve trovarsi la ragione del grande affetto del quale egli fu circondato nel suo nativo Abruzzo, che alla sua volta egli tanto amò. Il nostro presidente e l'onorevole Sciarra vi hanno, egregi colleghi, ricordato la sua vita: a me sia permesso solamente di mandare un saluto alla sua cara memoria, ed un rimpianto alla desolata sua famiglia; alla quale propongo che la Presidenza voglia esprimere le condoglianze della Camera. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Cappelli propone che piaccia alla Camera di esprimere i sentimenti di condoglianza alla famiglia del compianto collega Palitti. Pongo a partito questa proposta.

(*La Camera approva*).

Procederemo fra breve al sorteggio della Commissione che accompagnerà la salma del compianto collega Palitti.

Onorevoli colleghi! Dal ministro dell'interno, durante le ferie della Camera, e precisamente il 25 marzo, è giunta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Compio il doloroso ufficio di annunziare alla S. V. la morte del commendatore Stefano Jacini

senatore del regno, avvenuta stamane in Milano alle ore 2 antimeridiane.

“ Pel ministro
“ Piero Lucca. ”

Il conte Stefano Jacini appartenne per lunghi anni alla Camera elettiva; egli entrò a farne parte non appena la Lombardia fu felicemente unita al Piemonte. Poco dopo, designato dai suoi precedenti già illustri, egli fu chiamato a far parte del Consiglio della Corona, e collaborò col conte di Cavour a quelle felici annessioni che produssero la unità della Patria. Egli fu pur collaboratore del generale Lamarmora e con lui resse con saggezza il Governo del paese in circostanze delicate e difficili.

Il conte Stefano Jacini, per nobiltà di cuore, per elevatezza di mente, per rettitudine e integrità di carattere e per distinti altri pregi, acquistò meritata fama di preclaro uomo di Stato. Egli amò profondamente la Patria, la servì con devozione ed affetto; s'egli fu dissenziente intorno a qualche opinione comechè approvata ed accolta dalla grande maggioranza della Nazione, la sincerità de' suoi convincimenti, la moderazione con la quale egli gli sosteneva e la lealtà con cui li esponeva, resero rispettabili e rispettate anche le opposte di lui opinioni. Studioso e cultissimo, fu benemerito delle scienze economiche e specialmente dell'agricoltura italiana. Egli lascia pregevoli opere, e lavori insigni, che assicurano al di lui nome uno splendore non passeggero.

La Camera memore dell'antico e stimato collega, del leale e fedele consigliere della Corona, dell'illustre statista, dell'insigne e benemerito cittadino, rende alla memoria del conte Stefano Jacini, senatore del regno, un tributo di vero rimpianto e di perenne riverenza. (*Approvazioni*).

L'onorevole Prinetti ha facoltà di parlare.

Prinetti. Amico, congiunto, ammiratore senza riserbo delle idee di Stefano Jacini, mi sia lecito di rivolgergli, da questo banco, l'estremo omaggio di riverente affetto e di devota amicizia.

Di lui si può dire che fu degli uomini, rari in qualunque tempo, che abbiano consacrato tutti i pregi dell'ingegno, tutti i vantaggi di una posizione elevata, tutti i mezzi di una larga fortuna alla ricerca continua ed appassionata del meglio. Mente alta, colta, geniale, servì la sua patria durante circa mezzo secolo e legò il suo nome di uomo politico e di ministro agli atti principali che segnarono le tappe gloriose del risorgimento italiano. Attraverso questo lungo

periodo di tempo, con alterne vicende, agricoltore, industriale, deputato, senatore, ministro, collaboratore di Cavour e di Alfonso Lamarmora, nei momenti maggiori della nostra epopea, Stefano Jacini fu sempre uguale a sè stesso, fedele alle idee, che egli aveva sempre difese, e che credeva più conformi al genio della sua patria, più utili alla prosperità e alla grandezza italiana. E queste idee egli difese sempre con la franchezza di una parola, parlata o scritta, ma sempre elegante, facile e piacente.

A questa tomba, nella quale egli è disceso, con l'animo reso tranquillo dalla coscienza del dovere compiuto, rivolgano riverenti il pensiero le generazioni future e vi attingano le ispirazioni più alte e generose; poichè l'Italia ha perduto, in Stefano Jacini, uno dei suoi cittadini più eminenti, uno degli uomini di Stato più completi che l'abbiano onorata e servita. (*Approvazioni*).

Presidente. Mi è stata data testè privata comunicazione della notizia che, in Firenze, venne a mancare ieri l'altro il generale Ulloa, lo strenuo e valoroso difensore dell'eroica Venezia.

Ritengo essere interprete dell'animo vostro, onorevoli Colleghi, nel rendere alla memoria di lui un tributo di rimpianto; poichè la Camera, in nome della patria, non può non rammentare con gratitudine la pagina gloriosa del generale Ulloa scritta nella storia del risorgimento d'Italia. (*Approvazioni*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Un dovere di riconoscenza, ed un sentimento intimo dell'animo mio, m'impone d'associarmi alle belle parole di meritato e vero elogio pronunciate dal nostro illustre presidente in onore di Stefano Jacini.

Da Stefano Jacini io fui richiamato, non richiedente e piuttosto reluttante, al servizio dello Stato come ingegnere. Ed ho potuto in lui ammirare un ministro illuminato, un ministro promotore sapiente delle opere pubbliche, iniziatore del nostro sistema ferroviario. Ho potuto in Jacini ammirare l'altezza e la lealtà dell'uomo politico e di Stato, quando nel 1866 varie voci, persino sciaguratamente dall'Italia, accusavano Lamarmora di poca lealtà verso gli alleati germanici, in quella nostra guerra; giustamente egli difese il prode e leale general Lamarmora, e col generale Lamarmora difese l'onore d'Italia. Piena ammirazione e riconoscenza, noi dobbiamo a quest'uomo che da amministratore delle opere pubbliche, seppe politicamente elevarsi a vero uomo di Stato, e con nota giusta e nobilissima difendere

la dignità del nostro patriotismo e la nostra lealtà nazionale.

È deplorabile che Stefano Jacini sia mancato innanzi tempo, e nel vigore ancora della vita, perchè in lui il paese avrebbe sempre avuto un leale, un sincero consigliere. Si poteva dissentire da lui in qualche parte delle sue ultime opinioni, ma nessuno mai può mettere in dubbio la lealtà, la sincerità, la rettitudine dell'animo suo e dei suoi intendimenti politici e nazionali. Se così ho adempiuto in qualche modo al dovere di associarmi alle parole d'elogio pronunziate dall'illustre presidente in onore di Stefano Jacini, un altro dovere imprescindibile m'impone di levare in questa Camera la mia, sebbene povera, coscienziosa voce, in elogio di Gerolamo Ulloa.

Quando un re spergiuro, mancando ai patti che aveva stretto col magnanimo re Carlo Alberto e coll'Italia, di associarsi agli sforzi della nazione che anelava risorgere ed emanciparsi dal giogo straniero, impose a Guglielmo Pepe di non passare il Po, il Pepe leale e soprattutto patriota si rifiutò, e venne a Venezia, con pochi ma molto valorosi soldati dell'Italia meridionale.

A lui fu allora affidata la direzione della difesa militare di Venezia, e in quella difesa si vendicò l'onta che a torto pesava sui veneti fin dal 1798, e si rivendicò e si mantenne alto l'onore delle armi italiane.

In Venezia erano accorsi in soccorso dei veneti, a combattere per la nazionale nostra indipendenza, napoletani e lombardi, e cittadini di tutte le altre parti d'Italia: in Venezia si ebbe nel 1848-49 un esercito che rappresentava l'Italia, e che nel precipitare delle sorti italiane mantenne ad ogni costo, fino all'estremo sforzo, fino all'ultimo tozzo di pane e all'ultimo grano di polvere, come aveva promesso Daniele Manin, mantenne quella gloriosa difesa contro lo straniero con animo invitto, e se infine cedè, fu per la fame e per il colera, non per le forze austriache.

Gerolamo Ulloa segnò in quell'assedio una pagina memorabile come valorosissimo e invitto direttore delle operazioni militari, tanto nella sortita di Mestre, come nella difesa di Marghera, e in tutto quell'assedio. Il suo nome merita di essere ricordato da tutti gl'Italiani, e specialmente dai veneti e da coloro che allora presero parte alla difesa di Venezia, che tanto onorò la patria comune.

Onore ad Ulloa; onore a coloro che unanimemente in quell'epoca, fidenti e concordi se-

guirono quell'indirizzo dato alla guerra d'indipendenza da re Carlo Alberto e dal Piemonte, che se fosse stato comune a tutti gl'italiani, ci dava sin dal 1848 un'Italia libera, una, indipendente! Mancammo allora di concordia; eravamo inesperti; era necessario il lutto decennale dal 1848 al 1859, perchè tutti ci stringessimo al figlio di Carlo Alberto per la liberazione e l'unità d'Italia. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi duole di non essere stato presente quando è stata fatta la commemorazione dell'onorevole Palitti, ma non voglio mancare di associarmi alle parole che sono state dette in lode di lui, ed al meritato compianto per lui manifestato.

Debbo ora aggiungere che mi associo pure con tutto il cuore alle parole pronunciate dal presidente in omaggio alla memoria del senatore Stefano Jacini e del generale Ulloa. Essi, che in campi diversi contribuirono al bene della patria, sono illustrazioni grandi del nostro risorgimento, e con grande amarezza noi li vediamo scomparire. Essi però ci lasciano la speranza che il loro esempio sarà imitato. I contemporanei ed i posteri vorranno ispirarsi alla loro memoria ed al loro nome glorioso. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ora sarà sorteggiata la Commissione che dovrà rappresentare la Camera al funebre accompagnamento della salma del nostro compianto collega Palitti.

(*Segue l'estrazione*).

La Commissione che unitamente ad un vicepresidente, ad un segretario e ad un questore rappresenterà la Camera all'accompagnamento funebre del compianto nostro collega Palitti è composta degli onorevoli: Parpaglia, Gamba, Mel, Pignatelli, Leali, Borgatta, Vischi, Franzi e Farina Luigi.

La funebre funzione sarà domani alle tre, e si indicherà nelle sale della Presidenza il luogo della riunione pei deputati che vorranno unirsi alla Commissione.

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dò lettura di due lettere pervenute dal Ministero del tesoro.

“ Roma 7 aprile 1891.

“ *A Sua Eccellenza il presidente della Camera dei deputati.*

“ Per la nomina dell'onorevole avvocato Se-

condo Frola a sotto segretario di Stato per il Ministero del tesoro, venne a mancare uno dei quattro commissari della Camera elettiva, che insieme con quattro senatori e con quattro commissari del Governo, costituiscono la Commissione permanente di cui all'articolo 24 della legge 7 aprile 1882 n. 133 sull'abolizione del corso forzoso.

“ Epperò il sottoscritto si rivolge a Vostra Eccellenza interessandola a far procedere dalla Camera dei deputati, nella più prossima seduta, alla elezione del commissario mancante.

“ *Il ministro*

“ Luzzatti. ”

Sarà fissato il giorno in cui si dovrà procedere alla elezione di questo commissario per la Cassa dei depositi e prestiti, in sostituzione dell'onorevole Frola.

“ Roma, li 10 aprile 1891.

“ *Alla Eccellentissima*

Presidenza della Camera dei deputati.

“ In adempimento del disposto dagli articoli 33 della legge 17 maggio 1863, n. 1270, e 19 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, mi onoro di presentare al Parlamento la relazione sullo esercizio 1888-89 della Cassa dei depositi e prestiti e delle altre gestioni annesse.

“ *Il presidente*

“ Cencelli. ”

Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Presentazione di una relazione e di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera i documenti diplomatici relativi alla missione Antonelli in Etiopia.

Mi onoro pure di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione dell'atto generale della Conferenza di Bruselles, relativo alla repressione della schiavitù; ed un altro disegno di legge, per la conversione in legge del decreto 29 marzo 1891, col quale era data piena ed intera esecuzione nel regno alla Convenzione internazionale di Bruselles del 5 luglio 1890, per la pubblicazione della tariffa doganale.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli esteri della presentazione di questi documenti di-

plomatici, e disegni di legge che saranno stampati e distribuiti.

Intende l'onorevole ministro che i due disegni di legge seguano la procedura degli Uffici?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Precisamente.

Presidente. Non essendovi opposizione, rimane così stabilito.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Colombo, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla tariffa doganale degli olii pesanti.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Intende l'onorevole ministro delle finanze che questo disegno di legge segua la procedura degli Uffici?

Colombo, ministro delle finanze. Appunto.

Presidente. Rimane così stabilito.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Viene prima la interrogazione dell'onorevole Vollaro-De Lieto, al ministro della pubblica istruzione: “ per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a salvare da imminente rovina il monumento nazionale, la tomba di Rotari, in quel di Montesantangelo del Gargano. ”

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Se l'onorevole interrogante consente, potrei rispondere più ampiamente domani l'altro, perchè ho bisogno di raccogliere notizie. Ho intanto già dato ordini che fosse provveduto al più presto possibile; perchè veramente quel monumento minaccia rovina.

Vollaro-De Lieto. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e me ne dichiaro soddisfatto; perchè appunto la mia interrogazione non aveva altro scopo che questo di sapere se fossero stati presi i provvedimenti opportuni.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione dell'onorevole Vollaro-De Lieto.

Viene ora quella dell'onorevole Pinchia al ministro di agricoltura, industria e commercio: “ sugli ostacoli che incontra la introduzione del bestiame bovino nella Svizzera. ”

È presente l'onorevole Pinchia?

(Non è presente).

L'onorevole Pinchia non essendo presente, si intende che egli rinunzia alla sua interrogazione.

L'onorevole Bonghi è presente?

Egli pure avrebbe una interrogazione all'ordine del giorno.

(Non è presente).

Non essendo presente, vuol dire che egli pure rinunzia alla sua interrogazione.

Deliberazione sull'ordine del giorno.

Presidente. Ora l'ordine del giorno recherebbe la votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90, (35, 36 e 37).

Però propongo alla Camera di rimettere a domani questa votazione.

Voci. Sì! sì! (*Commenti*).

Presidente. Giacchè la Camera consente, questa votazione sarà fatta domani in principio di seduta.

Prima lettura del disegno di legge per modificazioni all'obbligo del servizio militare.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno il quale reca la prima lettura del disegno di legge: Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito.

Si dia lettura del disegno di legge.

D'Ayala Valva, segretario, legge: (V. Stampato n. 89).

Presidente. La discussione generale è aperta.

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. Il disegno di legge che modifica taluni obblighi imposti dal vigente sistema di reclutamento per il servizio militare, è intimamente collegato con l'altro relativo al contingente di 1ª categoria che chiede di prelevare nel numero di 95,000 uomini sulla leva dell'anno 1871.

Avverrà quindi probabilmente che con questa discussione in prima lettura degli obblighi di servizio, si trovi anche assorbita quella che riguarda il contingente di leva della classe del 1871. Aggiungo che con questo disegno di legge non si porta alcun sostanziale mutamento al nostro sistema di reclutamento.

In molte circostanze il Parlamento ebbe occasione di occuparsi della questione della forza di guerra, che risulterà disponibile per l'esercito permanente e soprattutto per la milizia mobile, in conseguenza del numero di classi di leva specialmente di 1ª categoria assegnate a quei grandi riparti. Eguale preoccupazione si manifestò anche talvolta per la milizia territoriale, almeno per il periodo transitorio in cui ad essa non hanno fatto ancora passaggio le classi dei maggiori contingenti di leva.

Per non risalire troppo indietro nel ricordo di quei contingenti basta accennare all'epoca in cui si discusse alla Camera il disegno di legge per la provvista del nuovo munizionamento della fanteria con polvere senza fumo.

In quella circostanza si parlò della forza di guerra in seguito alla domanda fatta da alcuno che la spesa necessaria per il nuovo munizionamento della fanteria, calcolata in 17 milioni, si compensasse col mandare in congedo illimitato tanti uomini quanti ne sarebbero occorsi per produrre una economia corrispondente a quella somma.

E fu appunto quella proposta che diede allora occasione alla discussione della forza dell'esercito.

Poco tempo dopo, in occasione della discussione sul contingente di 1ª categoria da prelevarsi sulla leva dell'anno 1870, si ritornò sul medesimo argomento e da parecchi oratori, segnatamente dagli onorevoli Ricotti e Marselli, fu accennato come la forza disponibile in caso di guerra per l'esercito permanente fosse a mala pena sufficiente, mentre quella della milizia mobile era assolutamente inferiore al bisogno.

Finalmente nella discussione del bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1890-91 si riaccese ancora una volta la discussione, ed ebbe termine mediante la presentazione alla Camera ed accettazione per parte di essa di un articolo aggiuntivo alla legge del bilancio presentato dall'onorevole Prinetti e da me, relatore, così concepito:

“ È fatta facoltà al ministro della guerra di tenere ascritti alla milizia mobile fino al 30 giugno 1891 i militari della classe 1857 che, a tenore delle vigenti leggi di reclutamento, dovrebbero passare alla milizia territoriale il 30 giugno 1890. ”

In quell'occasione però, e prima che fosse votato l'articolo aggiuntivo di cui sopra, il Governo aveva preso solenne impegno di presentare in tempo al Parlamento un disegno mediante il quale la que-

stione degli obblighi di servizio fosse risolta prima della scadenza del 30 giugno 1891.

Infatti è evidente che se così non fosse, la soluzione provvisoria adottata mediante l'articolo aggiuntivo verrebbe a restare senza frutto utile e la posizione si troverebbe oggi nuovamente quale era l'anno scorso o richiederebbe la ripetizione di un qualche provvedimento temporaneo senza risolvere mai la questione per sè stessa importantissima.

Vi è dunque la necessità assoluta di provvedere; bisogna risolvere definitivamente il problema che si agita, cioè: bisogna assicurarci il modo di avere una forza sufficiente disponibile in caso di guerra per poter portare sul piede prestabilito le unità tutte dell'esercito permanente e della milizia mobile, nonchè quelle altre di milizia territoriale che abbiamo previsto di dover mobilitare ed inquadrare.

Sembrerà strano certamente a voi tutti, onorevoli colleghi, di sentire che avendo sui ruoli una forza di 2,800,000 uomini che aumenteranno ancora, si parli di difficoltà che possiamo incontrare per assicurarci un piede di guerra di 450 mila uomini per l'esercito permanente, di 220 mila uomini per la milizia mobile, e di 420 mila uomini per i battaglioni della milizia territoriale che intendiamo di inquadrare.

Eppure è così. Noto però subito che le difficoltà nascono essenzialmente dalla necessità di avere un numero di uomini di prima categoria per queste formazioni di guerra. Perchè di seconda ne abbiamo disponibili a sufficienza e di terza ne abbiamo anche esuberanza.

Questo fatto del grandissimo numero di uomini di terza categoria, sembrerebbe confermare che abbia un certo fondamento ciò che viene asserito da taluni i quali dicono che l'Italia in fatto di numero di uomini, fa pompa di una forza nominale di guerra la quale non corrisponde alla realtà delle cose; mentre con poco o nessun frutto manteniamo sui nostri ruoli una ingentissima quantità di uomini, sui quali non possiamo nè dobbiamo fare un grande assegnamento. Come pure avrebbero ragione coloro che asseriscono che da una tale situazione derivi un non indifferente lavoro inutile con scritturazioni senza fine, dei ruoli impossibili ed esageratissimi, per tenere al corrente i quali occorre un personale sterminato, in confronto dell'utile che dà.

E con ciò, ripeto, siamo al punto che ci manca la forza! Mi affretto però a dire che le preoccupazioni non possono riferirsi all'esercito permanente; poichè, colle nove classi di prima cate-

goria che l'attuale legge di reclutamento permette di assegnare all'esercito di 1^a linea, possiamo dire di trovarci a posto.

Su questo argomento tutti, dal più al meno, siamo d'accordo, e ciò risulta anche in modo chiaro ed esplicito dalle precedenti discussioni parlamentari.

Vi può essere divergenza sul quesito se la compagnia di guerra risulterà di una forza presente di soli 225, come è stabilito, o di 230, od anche di 235 uomini, come alcuni pretendono.

Se tutti però su questo punto sono dal più al meno d'accordo, lo sono del pari su quest'altro, cioè che la forza manca realmente per la milizia mobile, e che questa bisogna assolutamente trovarla, forza, s'intende di prima categoria.

A ciò mirava appunto, transitoriamente, l'articolo aggiuntivo alla legge di bilancio dell'anno scorso del quale parlai prima.

Bisogna provvedere in modo permanente e definitivo perchè il mantenere anche transitoriamente alla milizia mobile una o due classi di più di quanto prevede la legge di reclutamento riesce naturalmente a danno della milizia territoriale, poichè quelle classi che si mantengono alla milizia mobile si sottraggono pel fatto stesso alla milizia territoriale: e conseguenza immediata ne viene che per portare i battaglioni territoriali alla forza di guerra, conviene ricorrere alla seconda ed alla terza categoria in una proporzione più larga di quanto sarebbe desiderabile per la buona costituzione di quelle truppe; occorre dunque riparare alla deficienza di forza di prima categoria che si manifesta nella milizia mobile e per ripercussione anche nella milizia territoriale. E per provvedere vi sono vari modi i quali naturalmente come tutte le cose di questo mondo, possono presentare i loro vantaggi ed i loro inconvenienti.

Ho dovuto studiare quindi quale potesse, almeno a mio modo di vedere, essere il sistema che presentasse maggiori vantaggi e minori inconvenienti e mi sono fermato a quello che ho avuto l'onore di proporvi col presente disegno di legge. Un mezzo molto semplice per assicurare una sufficiente forza di guerra a tre grandi reparti dell'esercito sarebbe quello di aumentare in modo permanente l'obbligo di servizio di due o tre anni portandolo per tutti i cittadini fino al 42° anno di età mentre ora ha termine col 31 dicembre dell'anno in cui si compie il 39° anno di età.

In tal modo facendo, invece di 19 classi disponibili come le abbiamo ora ne avremmo anche 22 ed allora senza nemmeno variare per nulla

il contingente di 1^a categoria, conservandolo quale è oggi, si sarebbe potuto assegnare 10 classi all'esercito permanente, 5 classi alla milizia mobile, 7 classi alla milizia territoriale. Questo sistema però avrebbe presentato, secondo me almeno, non lievi inconvenienti. Anzi tutto traeva con sé la conseguenza di richiamare ad un ulteriore obbligo di servizio per uno, due ed anche tre anni, delle classi già completamente liberate, delle classi cioè i cui componenti avevano già ricevuto il congedo assoluto. D'altra parte esso portava in genere alle popolazioni l'aggravio permanente di prolungare per tre anni l'obbligo di servizio militare che presentemente è solo di 19 anni mentre sarebbe stato portato a 22. Conseguenza di ciò una nuova e maggiore accentuazione della sperequazione che già esiste, nel trattamento di coloro che appartengono alla leva di terra e di quelli che appartengono invece alla leva di mare. Ma v'ha di più.

L'assegnare 10 classi all'esercito permanente e 5 classi alla milizia mobile, ci avrebbe dato in campagna un esercito ed una milizia composti di soldati di un'età relativamente assai più avanzata che non lo sono negli altri paesi. E ciò, oltre all'incontestabile inconveniente che ne sarebbe derivato sotto l'aspetto militare, ne avrebbe avuto anche degli altri dal lato sociale. Si sarebbero cioè contati nei ranghi, in caso di guerra, una quantità ingentissima di soldati ammogliati, di veri sostegni e capi di famiglia. La qual cosa, non certo molto desiderabile militarmente parlando, avrebbe reso sempre più urgente un provvedimento che io considero come indispensabile, quello cioè di definire e stabilire fin dal tempo di pace, il trattamento delle famiglie povere dei richiamati in caso di guerra, cosa questa alla quale non si è ancora pensato abbastanza.

Soggiungo ancora che non mi sembra che l'Italia possa considerarsi in circostanze politiche tali da consigliarla ad addivenire ad un provvedimento così grave (perchè davvero sarebbe gravissimo) come quello di richiamare a degli obblighi di servizio individui già completamente liberati. È bensì vero che altri paesi allo scopo di preparare i massimi possibili armamenti hanno potuto ricorrere a misure così estreme, ma non credo che sia il caso di dover fare altrettanto nè parmi che la Camera avrebbe fatto buon viso ad una proposta simile, a mio avviso non giustificata da un assoluto bisogno.

Lo stabilire che l'esercito permanente all'atto della mobilitazione si componesse di 10 anziché di 9 ed anche d'un numero minore di classi aveva,

è d'uopo riconoscerlo, il vantaggio di parare alla eventualità che al momento della mobilitazione, l'ultima classe di leva non fosse ancora abbastanza istruita per poter entrare in campagna.

Di questo timore però non è il caso di preoccuparsi soverchiamente, quando in avvenire la chiamata della leva annua si faccia normalmente in novembre.

Scartato il concetto di mantenere puramente e semplicemente lo stato di fatto attuale aumentando solo gli obblighi di servizio dei cittadini a me è parso che lo stato attuale della nostra legislazione in fatto di reclutamento ci desse precisamente il mezzo di risolvere la questione in modo migliore. È noto infatti che la legge attuale non fissa il contingente di leva di prima categoria in modo tassativo.

Al giorno d'oggi si chiamano ordinariamente sotto le armi 82,000 uomini, i quali servono per tre anni, o, per meglio dire, per tre periodi di istruzione, ad eccezione della cavalleria che serve per quattro anni.

Però la legge di reclutamento dà facoltà di cambiare di anno in anno il contingente di leva.

Ora è chiaro che, se noi aumentiamo il contingente di prima categoria, portandolo a 95,000 uomini, dopo un certo numero d'anni, avremmo migliorato sensibilmente lo stato numerico della nostra forza istruita.

Con 95,000 uomini di contingente, avremmo ogni anno 13,000 uomini di più di prima categoria che non allo stato presente ed in 20 anni ciò rappresenterebbe una maggior forza a ruolo di 260,000 uomini tra esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale.

Ed è precisamente ciò che ho l'onore di proporvi.

Una tale soluzione però non dà subito il risultato numerico cui miriamo. Essa, per far sentire i suoi benefici effetti ha bisogno d'una certa rotazione. E d'altra parte, essa necessita evidentemente degli altri provvedimenti resi necessari dalla condizione assoluta che da un aumento di contingente, non derivi in alcun modo un aumento di spesa.

Quali possono essere questi provvedimenti?

È evidente che la ragione della spesa maggiore è sempre stata quella che ha obbligato il Governo a non aumentare il contingente di 1^a categoria al di là di certi limiti, poichè se così non fosse stato, a quest'ora si sarebbe certamente raggiunta la meta cui molti anelano, quella cioè della ca-

tegoria unica, vantaggiosa sempre sia con due sia con tre anni di servizio.

Fintanto però che non si vuole abbandonare il concetto del servizio di tre anni, per tutti quanti gli uomini del contingente di prima categoria, è evidente che non si può aumentare il contingente al di là di quello che è al giorno d'oggi.

Il portarlo, per esempio, da 82,000 a 100,000 uomini, cioè aumentarlo ogni anno di 18,000 uomini, vorrebbe dire aumentare la forza bilanciata di più di 50,000 uomini ed aumentare il bilancio di più di 20 milioni all'anno.

Come fare adunque per aumentare il contingente e non aumentare in pari tempo la spesa? Il mezzo è semplicissimo, non è nuovo, e, per di più, è già ammesso dalla legge!

È anzi un mezzo che permette, non solo di aumentare il contingente senza accrescere la spesa, ma perfino diminuendola quando lo si volesse.

Questo mezzo è già contemplato dalla nostra legge di reclutamento, e il parlarne ora non è affatto una novità, come a taluno potrebbe forse sembrare, nè accenna menomamente ad una rivoluzione.

Infatti in questa legge organica di leva abbiamo gli articoli 124 e 126 i quali ammettono esplicitamente il servizio di due anni per una parte del nostro contingente. L'articolo 124 dice infatti:

“ Contraggono la ferma di due anni gl' iscritti di leva che per ragione del numero estratto vengono assegnati a quella parte del contingente di 1^a categoria per la quale nelle leggi annuali di leva sia così limitato il loro obbligo. ”

L'articolo 126 poi dice:

“ È in facoltà del ministro della guerra: D'invviare in congedo illimitato per anticipazione dopo il secondo periodo d'istruzione parte della classe destinata ad un servizio di tre anni. ”

Questi articoli furono adottati dopo una lunga e importantissima discussione nel 1882.

La riduzione del servizio a due anni è dunque consentita dalla legge, ed è consentita in due modi: o mediante l'estrazione a sorte all'atto stesso della chiamata della leva annua, o mediante congedamento anticipato di una parte della classe media, dopo due anni di servizio, o per meglio dire dopo due periodi d'istruzione.

Con questo sistema applicato o in un modo o nell'altro, o servendosi delle due maniere è evidente che, qualunque sia l'aumento che si voglia portare alla forza del contingente di 1^a categoria, si può non solo mantenere la forza totale pre-

sente sotto le armi nei limiti in cui essa è attualmente; ma volendolo (e ciò non si potrebbe, od almeno non si dovrebbe fare che in caso di estrema necessità) si potrebbe anche diminuire questa forza, come si disse, pur aumentando il contingente.

Così ad esempio, se il contingente di prima categoria, che sarà chiamato in novembre, fosse (quale si propone con altro disegno di legge) di 95,000 uomini, anziché di 82,000 come è ora, si avrebbero sul totale della forza sotto le armi nell'anno venturo, 13,000 uomini di più; e per compensare questo maggior numero, basterebbe congedarne per anticipazione 13,000 della classe media, cioè della classe del 1869.

Quando avessimo già due contingenti di 95,000 uomini anziché di 82,000, ci troveremmo con 26,000 uomini di più sotto le armi; e per compensare la differenza, bisognerebbe, della classe media, cioè della classe 1870, congedarne 26,000 per anticipazione. Finalmente quando avessimo tutti e tre i contingenti di 95,000 anziché di 82,000 uomini, ci troveremmo con 39,000 uomini di più, e per compensare la differenza bisognerebbe della classe media, cioè della classe del 1871, congedare 39,000 uomini per anticipazione. Il che, tradotto in altre parole, vorrebbe dire che, in definitiva, chiamando un contingente di 1^a categoria di 95,000 uomini, di questi, 56,000 servirebbero per 3 anni e 39,000 per due. Così adunque, senza aumentare la spesa, si otterrebbe gradatamente un considerevole aumento della forza di guerra istruita.

Si omettono le questioni di dettaglio, quali quelle del maggior vestiario che occorre aumentando il contingente perchè questo si può facilmente regolare nel fissare il numero degli uomini che dovrebbero servire due anziché tre anni, e nello stabilire il congedamento della classe anziana pochi giorni prima, pochi giorni più tardi. D'altra parte l'aumento del contingente di prima categoria porta con sé la diminuzione della seconda categoria e pertanto una minore spesa per istruzione di questa seconda categoria.

Taluni potranno osservare che la diminuzione della seconda categoria potrà portare ad una diminuzione delle nostre truppe di complemento, ed è vero! Presentemente però ne abbiamo a sufficienza e per l'avvenire si potrebbe ripararvi mediante una revisione delle cause di assegnazione alla terza categoria ammesse dalla legge allo stato attuale.

Come formazione numerica del piede di pace, l'esercito sotto le armi resterebbe in quanto a

classi ordinarie, composto come da una tabella da me preparata, dalla quale risulta all'evidenza che l'aumento della forza del contingente, non aumenterà la forza bilanciata, e per conseguenza non aumenterà la spesa (Vedi allegato A in fine di resoconto).

Del resto un sistema di reclutamento analogo a quello che io propongo è già stato in vigore negli anni 1884, 85, 86, poichè allora l'esercito sul piede di pace era formato in parte di uomini con tre, ed in parte di uomini con due anni di servizio.

Questa combinazione d'altronde presenta grandi vantaggi per la sua elasticità. Nel tempo stesso che permette di preparare numerosi contingenti disponibili, e capaci di dare una considerevolissima forza di guerra, essa permette anche di restare in quei limiti di forza di pace che si vuole.

A questo proposito io più volte ho manifestato il mio modo di vedere: sono alieno, fintantochè ciò sarà possibile, di ricercare delle economie nel temperamento molto facile e per conseguenza molto attraente, di diminuire semplicemente il numero degli uomini presenti sotto le armi. Però l'aver un sistema di reclutamento che permetta, anzi preveda la possibilità di ricorrere, all'evenienza, anche a questo ripiego, non è trascurabile.

D'altra parte più si va avanti e più si manifesta una tendenza ad arrivare alla ferma di due anni per tutti; e più si va avanti e maggiormente si esplicherà il concetto degli ordinamenti militari moderni, se pur si dovrà continuare in questa misura. Fino a tanto che non si verrà al disarmo, è inutile illudersi, tutti dovranno tendere ad avere disponibile la massima forza preparata per la guerra, da potere, in caso di bisogno, inquadrare in vasti, buoni, solidissimi quadri, tenendo sotto le armi in tempo di pace quel numero di uomini che è compatibile con le finanze e con la condizione di poter dare una buona e sufficiente istruzione ai nostri contingenti di leva.

Siccome i quadri sono precisamente ciò che non si può improvvisare, dovremo sempre tenerli pronti, per quanto essi possano costare; e se un giorno si imponessero sempre maggiori economie, queste non si potrebbero fare che sulla forza presente sotto le armi.

Come ho detto, il provvedimento dell'aumento del contingente non ci dà però l'immediato aumento di forza maggiore di prima categoria che occorre per la milizia mobile e per la milizia territoriale; ed essenzialmente per la prima.

È pertanto stato necessario cercare delle misure transitorie, le quali risultano appunto dagli articoli 1° e 2° del disegno di legge sottoposto al vostro esame. Mediante questi articoli, alcune classi determinate avranno l'obbligo di servizio protratto fino al 42° anno di età; altre, fino al 41°; infine, altre, fino al 40°; in modo però che, sino dal 1898, si ritornerebbe nelle stesse condizioni di oggi, per ciò che riguarda la assegnazione delle varie classi e delle varie categorie ai singoli grandi reparti: esercito permanente, milizia mobile e milizia territoriale.

In quanto alla assegnazione ai singoli grandi reparti, durante il periodo transitorio, il Governo dovrebbe naturalmente conservare una certa libertà d'azione, ma entro limiti ben determinati. Ma io dichiaro che, a meno che la Camera volesse decidere in contrario, sarebbe mia intenzione di disporre questo numero di classi nei grandi reparti, nel modo che risulta da un'altra tabella da me preparata (Vedi Allegato B in fine di resoconto). Bene inteso che qui si parla di forza a ruolo e non si fanno deduzioni di perdite, perchè non è il caso, bastando di presentare piuttosto il modo di funzionare, il meccanismo del sistema transitorio, mentre la forza che risulterà si può da ognuno facilmente calcolare.

Come si vede adunque, dal disegno di legge presentato si può dedurre essere questi i capitali del sistema che si propone: Aumento normale del contingente di prima categoria, portandolo da 82,000 a 95,000 uomini; Riduzione a due anni della durata del servizio sotto le armi, per una parte di questo contingente aumentato; Temporaneo aumento dell'obbligo di servizio per talune classi di prima e seconda categoria.

Nel complesso, nessun aggravio permanente. Infatti non si può considerare come aggravio lo aumento del contingente di prima categoria. È vero che si chiamerà annualmente sotto le armi un maggior numero di uomini, ma per effetto appunto di questo aumento, un certo numero di essi serviranno solamente per due anni anzichè per tre, e la durata media del servizio di ciascuno si troverà per conseguenza diminuita in proporzione. In conseguenza, si avrà una vera compensazione. D'altronde, l'aumento del contingente è principio troppo perfettamente in armonia coi concetti fondamentali che hanno ispirato le attuali leggi di reclutamento, presso tutte quante le potenze perchè possa quest'aumento non essere favorevolmente accolto da tutti.

Esso è una conseguenza, o per meglio dire una più rigorosa applicazione pratica del grande

principio del servizio obbligatorio per tutti; un omaggio a quella naturale e ben giustificata tendenza che hanno molti ad avvicinarsi alla categoria unica, con due anni di servizio, cui anelo anche io, ma alla quale io credo che il nostro paese non sia ancora preparato abbastanza, specialmente per le difficoltà di reclutamento dei servizi speciali e dei quadri inferiori di truppa. Ammetto che una qualche apparenza di aggravio nel complesso della legge vi possa essere: *apparenza, non realtà*. Ad ogni modo un compenso positivo, importante ho cercato di introdurvi.

Dissi poc'anzi che sui nostri ruoli figurano poco meno che tre milioni d'uomini; e dimostrai come, malgrado una cifra così rilevante, pure si abbia una deficienza nella milizia mobile e nella territoriale.

Ciò si spiega dal *nessuno*, od almeno dal *pochissimo* conto che facciamo della nostra terza categoria, ed anche in certa misura, dal *poco* conto che facciamo persino della seconda.

Pure anche calcolando ad un coefficiente così infimo la terza categoria, abbiamo un ruolo di ben un milione duecentomila uomini ad essa appartenenti; e, se non facciamo nessun mutamento, fra tre anni quella cifra arriverebbe quasi ad un milione e cinquecentomila uomini.

Per parte mia, ho già manifestato la mia opinione: che non è di grande utilità e non porta che ad un immenso lavoro che si potrebbe risparmiare.

Comprendo d'altra parte troppo bene che alla terza categoria non possiamo rinunciare; sarebbe oggi una eresia il proporre di esonerarla da ogni obbligo di servizio.

Credo tuttavia che si possa, senza timore di alcun inconveniente, accogliere la proposta, che ho formulato nell'articolo 3° del disegno di legge, per la quale l'obbligo di servizio per gli uomini di terza categoria cesserebbe col 35° anno di età.

Accettandolo, rimarranno ancora disponibili a rotazione completa, più di un milione di uomini di terza categoria; e certamente si può giudicarlo *a priori* che mai ne avremo bisogno di un numero maggiore.

Del resto (la Camera lo sa, e non è cosa nuova) se mai si presentasse tale bisogno non avremmo nemmeno equipaggiamento, nè vestiario, nè armi sufficienti.

Il nostro stato di armamento è conosciuto: abbiamo circa 1,600,000 di armi di modello 1870-87 e poco più di mezzo milione di vecchie armi trasformate.

È chiaro che, dato questo stato del nostro armamento, il vantaggio di avere un grandissimo numero di uomini sui ruoli non sarà molto scemato se da questi ruoli che oggi annoverano più di 2,800,000 uomini ne torremo un due o trecento mila di 3^a categoria, liberando questa da ogni ulteriore obbligo di servizio militare dopo il 35° anno di età.

Si noti ancora che il liberare la terza categoria dopo il 35° anno di età non vuol dire affatto rinunciare ad essa per i casi estremi che potessero sorgere, perchè in tali casi vi ha sempre la risorsa della leva in massa, se occorre; e d'altra parte i ruoli, sebbene non tenuti in pari, esisterebbero sempre.

Un'altra disposizione contenuta nell'articolo 4° del disegno di legge in discussione, la quale ha pure la sua importanza, si è quella che riguarda i volontari ordinari nell'arma di cavalleria, per i quali, quando si arruolino prima della estrazione a sorte della rispettiva classe di leva, la durata del servizio sotto le armi sarebbe ridotta da quattro a tre anni.

Non occorre qui ricordare tutti i precedenti sulla questione della ferma della cavalleria. È indubitato che sarebbe sommamente desiderabile, che si potesse arrivare a togliere la differenza attualmente esistente tra la ferma di quest'arma, stabilita in quattro anni, e quelle delle altre armi, stabilita in tre anni solamente. Si otterrebbe così una ferma unica con non pochi vantaggi che ne sarebbero la conseguenza.

È certo che la differenza di ferma è sempre origine di guai, di errori, di tentativi di frode, mentre sottrae poi all'arma di cavalleria i migliori elementi.

Però intorno a questa diminuzione della ferma della cavalleria si è discusso molto. Se vi sono ragioni *pro*, se ne trovano anche *contro*; tutte furono varie volte esposte alla Camera.

Ultimamente la questione fu trattata alla Camera, con quella competenza che lo distingue, dall'onorevole nostro collega Levi in una relazione che porta, se ben ricordo, la data del 2 febbraio 1888.

Per ora la questione *della massima* non è ancora matura; ma la proposta parziale, che è in questo disegno di legge, non può certamente dar luogo a serie obiezioni.

Esposti sommariamente i criteri che mi hanno guidato nella preparazione del disegno di legge, soggiungo che nella questione capitale che ha relazione col medesimo, quella cioè dell'aumento del contingente di prima categoria e della con-

seguinte riduzione della ferma a due anni per una parte di esso contingente, mi trovo d'accordo con la maggioranza delle nostre supreme autorità militari, le quali erano state interpellate in proposito dalla precedente amministrazione.

Vi ho esposto così, il più semplicemente e brevemente che ho potuto, i concetti che mi hanno indotto a presentarvi questo disegno di legge.

Spero di essermi spiegato abbastanza, e mi auguro che la Camera, consentendo nel principio fondamentale del disegno di legge in esame, voglia deliberarne il passaggio alla seconda lettura.

Presidente. Primo iscritto nella discussione generale è l'onorevole Arbib. Ha facoltà di parlare.

Arbib. Tengo a dichiarare fino dal principio del mio discorso, che se mi sono iscritto contro il disegno di legge che è ora in discussione, non ho minimamente inteso con questo di volerlo respingere in modo assoluto, nè di fare atto di opposizione sistematica all'onorevole ministro. Poichè egli ha terminato il suo discorso domandando alla Camera che voglia deliberare il passaggio alla seconda lettura, m'affretto a dichiarare che voterò volentieri nel senso da lui desiderato. Senonchè mi auguro che alcune osservazioni che mi permetterò di fare, valgano a far sì che, dall'onorevole ministro, dalla Commissione che esaminerà il disegno di legge e dalla Camera, possano essere accettate alcune modificazioni sostanziali.

Indiscutibilmente, e l'onorevole ministro della guerra l'ha detto, i due disegni di legge di cui adesso ci occupiamo, vengono dinanzi alla Camera perchè l'esperienza ha dimostrato che la legge di reclutamento dell'esercito non corrisponde esattamente ai bisogni del nostro paese. È dunque venuto il momento, secondo me, di esaminare, prima di deliberare qualsiasi innovazione, con attenta cura in qual modo questa legge fondamentale dello Stato abbia fin qui funzionato, quale effetto abbia portato, quale esercito sia in grado di darci nella eventualità di una guerra.

Se la Camera me lo consente, io farò brevemente questo esame che verrà a giustificare le conclusioni del mio dissenso e a dar ragione delle modificazioni che vorrei veder introdotte nel disegno di legge ministeriale.

Noi abbiamo, secondo gli ultimi dati, un esercito permanente di prima linea destinato a sopportare le maggiori fatiche ed i maggiori sforzi della guerra, che ha in totale uomini 815,000. Questa forza però, come ognuno sa, è puramente nominale. Per avere la forza effettiva, quella che

veramente sarebbe disponibile al momento della mobilitazione, conviene dedurne, secondo un principio ormai universalmente accettato, il 25 per cento almeno.

Quindi 815,000 uomini si riducono a 611,978. Che se per maggior diligenza, si esamina quale forza avrebbero le nostre fanterie che sono, come ognuno sa, la parte fondamentale d'ogni esercito, si arriva a questo risultato: che per i reggimenti di fanteria, per gl'alpini e pei bersaglieri sarebbero disponibili 434,008 uomini, i quali debbono essere inquadri in 1,371 compagnie. Quindi non vi è alcun dubbio, che questi 434,000 uomini dovrebbero bastare per darci una compagnia sul piede di guerra di 250 uomini; anzi rimarrebbero ancora, come complemento di questa forza, circa 100,000 uomini disponibili.

Sicchè, come dal complesso del discorso dell'onorevole ministro della guerra risulta, non vi è ragione d'alcuna inquietudine per rispetto alla quantità d'uomini che ci bisogna per l'esercito permanente, ossia pei 12 Corpi di esercito che noi intendiamo di mobilitare. Ma, trattandosi di esercito permanente, mi permetta l'onorevole ministro della guerra di dire, che, se il numero di uomini c'è, ho qualche dubbio sulla qualità di questi stessi uomini.

In mezzo a quella massa, che costituisce la fanteria del nostro esercito permanente, abbiamo 165,000 uomini di seconda categoria, i quali non hanno avuto che l'istruzione che si suol dare alla seconda categoria, di 45 giorni.

Io certamente ho più di una volta preso la parola in questa Camera per propugnare la convenienza di una riduzione della ferma in tempo di pace; ma, confesso il vero, arrivare fino al punto di includere nell'esercito permanente, nell'esercito di prima linea uomini con soli 45 giorni di istruzione, anche a me reca qualche inquietudine; e la reca non tanto per una considerazione puramente materiale, quanto per una considerazione morale.

Sono convinto che la diversità delle ferme, l'avere nello stesso Corpo d'esercito, nella stessa compagnia di soldati uomini con ferme relativamente lunghe ed uomini con ferme brevissime, produca grande perturbazione nello spirito e nella compagine di queste truppe, e dia luogo a supposizioni che forse non saranno fondate, ma che tuttavia possono avere le più funeste conseguenze.

Se pongo mente alla storia del mio paese vedo che anche oggi dopo tanti anni, dopo che innumerevoli pubblicazioni furono fatte sulle nostre guerre del 1848-49, una quantità di persone

colte ritengono fermamente e dicono ad ogni piè sospinto che quel che allora andò male, nacque dacchè nell'esercito d'ordinanza furono incorporate le truppe provinciali con soli 14 mesi di servizio. Del pari, sebbene ormai la nostra campagna del 1866 sia stata illustrata da pubblicazioni fatte con la più grande coscienza e col più grande spirito d'imparzialità, ci sono molti i quali quando ne discorrono tornano ancora a ripetere che in una memorabile giornata le sorti delle armi non furono a noi propizie perchè una parte delle truppe non aveva (per adoperare la parola che trasse in tanto inganno il venerando uomo che comandava l'esercito allora) *coesione*, e non l'aveva perchè erano mischiate insieme truppe di diversa ferma. Pertanto, confesso il vero, ho un gran dubbio, ho un gran timore che componendo, come facciamo, i corpi d'esercito della prima linea, parte con soldati che hanno avuto la ferma di tre anni, parte con soldati a ferma di due anni, e parte finalmente con soldati che hanno avuto soltanto l'istruzione della seconda categoria, la compagine dell'esercito ne sarà tanto perturbata e scossa, che ad ogni meno lieto evento, ad ogni difficoltà ardua e un po' grave, si diffonderà dappertutto la credenza che la difficoltà non si può superare, che lo sforzo massimo, indispensabile per vincere non si può fare, perchè v'è nell'esercito la seconda categoria su cui non si può far sicuro assegnamento.

Quanto alla milizia mobile, la forza, mediante il provvedimento adottato l'anno scorso, è aumentata notevolmente; e l'onorevole ministro della guerra ha proposto un disegno di legge che ci sta dinanzi, appunto per non perdere il vantaggio conseguito allora con quell'aumento. Ecco intanto la situazione attuale.

Abbiamo nella milizia mobile 425,920 uomini. Appartengono alle diverse fanterie, cioè linea, bersaglieri e alpini 358,599 uomini. Qui è prudente non contentarsi di fare una deduzione del solo 25 per cento. È molto meglio esagerare piuttosto che rimanere al di qua, giacchè l'esperienza insegna che nulla si perde tanto facilmente quanto gli uomini nel periodo che passa fra la chiamata delle truppe ed il momento in cui questi uomini devono trovarsi a compiere un'operazione di guerra. Io credo dunque di abbondare, ma non senza ragione, deducendo da quella forza nominale delle fanterie il 40 per cento. Più in là di questo mi pare che non sia ragionevole andare in nessun modo.

Dunque rimarrebbero sempre per le fanterie, anche ammesse perdite enormi... (*L'onorevole mi-*

nistro della guerra fa segni di negazione) lo dico io, onorevole ministro, che una riduzione del 40 per cento sulla forza nominale è enorme, e che l'ho fatta precisamente per evitare il caso di ogni e qualunque possibile disinganno; rimarrebbero, dicevo, pur sempre per le fanterie 215,160 uomini. Si debbono formare 670 compagnie; dunque anche qui, come forza numerica, dato il provvedimento preso l'anno scorso e che si riproduce sotto diversa forma quest'anno, col disegno di legge che abbiamo davanti agli occhi, possiamo stare tranquilli ed essere sicuri che avremo la forza necessaria per avere la compagna a 250 uomini. Ma anche qui vediamo la qualità di questa forza: 119,534 uomini hanno avuto l'istruzione della seconda categoria; 59,713 non hanno avuta nessuna istruzione. Ora, dacchè oramai è noto che la milizia mobile è destinata a prestare un servizio poco meno che identico a quello dell'esercito permanente, anzi, in alcuni casi, può andare di pari passo con l'esercito permanente; dico il vero, quest'abbondanza d'uomini con sì scarsa istruzione, mi fa temere che la milizia mobile non rappresenti una forza militare veramente buona e servibile in caso di guerra.

Milizia territoriale: 1,574,000 uomini! Di questa, l'onorevole ministro della guerra ha parlato con tanta sincerità e chiarezza, che io poco ho da aggiungere.

Dirò solamente che questo milione e mezzo di soldati che concorre, in tanta parte, a formare quell'ingente cifra di 2,800,000 soldati, è, a mio avviso, una illusione pericolosissima la quale, se non sarà da noi abbandonata, ci condurrà facilmente a crederci in possesso d'una forza che non abbiamo, a lavorare per uno scopo che non possiamo raggiungere, senza ottenere mai una composizione salda, compatta, omogenea, del nostro esercito.

Di questo milione e mezzo di soldati 942,000 non hanno mai preso in mano il fucile. Tutti gli altri, cioè la grandissima maggioranza, è stata istruita solamente per 15 giorni, come truppa di terza categoria. Le classi anziane sono, senza dubbio, la parte migliore, la più solida, la più utile della nostra milizia territoriale; ma, come già avvertiva l'onorevole ministro della guerra, da un lato hanno l'inconveniente di esser classi molto anziane per età, dall'altro, siccome appartengono a classi di leva che si prendevano in cifra molto inferiore a quella attuale, non ci danno realmente quel tanto di cui abbiamo bisogno.

Nè vale il dire che questo milione e mezzo di

soldati, che teniamo lì iscritti sui ruoli, e che cagiona tanto e così faticoso lavoro ai nostri distretti, è un'eccellente riserva per casi di estremo bisogno.

Anche su questo particolare, credo che sarà molto utile che ognuno si formi concetti non poggiati sopra teorie vaghe ed indeterminate, ma piuttosto corroborati da fatti inoppugnabili.

Che speranza possiamo noi nutrire che ove l'esercito permanente e la milizia mobile non fossero stati in grado di conseguire la vittoria, riuscirebbero a restaurare le sorti della campagna, truppe non mai addestrate, non mai educate, con quadri inferiori, e che per le condizioni speciali di famiglia in cui si trovano, suggeriscono anche a noi, legislatori, il pensiero di esonerarle da qualunque servizio in tempo di pace.

Assai difficilmente, onorevoli colleghi, risolveremo il nostro problema militare se non incominciamo prima di tutto a rinunciare a questa, mi sia lecito la parola, che non pronuncio certo con nessun sentimento meno che rispettoso, a questa fantasmagoria d'un esercito di 2,800,000 soldati, di cui un milione e mezzo appartengono alla milizia territoriale.

So che mi si potrebbero citare esempi di altre nazioni, arrivate a questi spropositati effettivi mediante inquadramenti fittizi di uomini non molto migliori dei nostri. Ma quando un sistema è cattivo, quando tutto m'avverte che deve riuscire dannoso, quando ogni esempio della storia lo condanna, mi suffraga poco il sapere che altri popoli lo hanno adottato, e preferisco di non vederlo accolto ad occhi chiusi dal mio paese.

Ma come mai, domanderà qualcuno, oggi, dopo tanti anni che lavoriamo attorno all'organamento del nostro esercito, ci troviamo ad averne uno che per l'esercito permanente e per la milizia mobile, se non difetta di quantità, difetta certo di qualità, e che per la milizia territoriale non corrisponde alle esigenze di guerra?

Io debbo parlare col più grande rispetto di tutti coloro che lavorarono alla preparazione delle nostre leggi militari, e mi dorrebbe molto se fosse attribuita ad una biasimevole presunzione la censura che mi permetto di fare sull'opera loro. Tuttavia debbo dire che, a mio avviso, noi non abbiamo potuto organizzare l'esercito in modo solido e compatto, perchè siamo rimasti schiavi di quello che, secondo il parer mio, è un semplice pregiudizio, dico la credenza che sia impossibile apparecchiare un esercito degno di questo nome, limitando la ferma del soldato in tempo di pace a soli due anni. È perchè ab-

biamo voluto la ferma di 3 anni per alcune armi, e di 4 per la cavalleria, che siamo stati obbligati a levare annualmente un contingente inferiore a quello indispensabile per dare all'esercito una salda ed uniforme educazione.

È perchè vogliamo tenere tre classi sotto le armi in tempo di pace, che ci riesce assolutamente impossibile di toglier di mezzo tutti questi inconvenienti delle ferme disperate, e per cagione delle quali preparammo un esercito nel quale, a fianco del soldato relativamente anziano ed istruito, avete il soldato che sa appena appena caricare il fucile, ed anche il soldato che non sa nemmeno tanto.

L'onorevole ministro della guerra, ed io gliene rendo lode, pare inclinato a ribellarsi contro questo pregiudizio e ad ammettere che la ferma di due anni può dare buoni soldati. Il suo disegno di legge per la chiamata del contingente della prossima leva ammette, o, per dir meglio, riconsacra il principio della ferma di due anni per una parte del contingente, indica ch'egli non crede punto, al pari di altri, che questa ferma di due anni sia un'eresia, un delitto, un provvedimento mostruoso che scompaginerebbe tutto l'esercito. E le dichiarazioni che ha fatto oggi confermano questa mia opinione.

Pertanto a me pare (e l'onorevole ministro della guerra mi permetta di dirlo) che, se egli potesse in tutto e per tutto svincolarsi da certi ritegni che naturalmente lo trattengono, verrebbe innanzi alla Camera e proporrebbe la ferma di due anni.

Ebbene, onorevole ministro, io posso rendermi esattamente ragione delle difficoltà che lo trattengono dal fare un passo ardito: ma non esito a dichiarare che, se ella facesse questo passo, innumerevoli difficoltà sparirebbero, e l'esercito ne sarebbe notevolmente avvantaggiato.

Consenta dunque la Camera ch'io continui a propugnare una tesi che credo non solamente giusta, ma la sola adatta a darci un reclutamento dell'esercito che non sollevi i dubbi dei quali dianzi ho parlato e non tragga con sé le debolezze intrinseche che l'attuale sistema produce.

Ferma di due anni, inquadramento di tutto il contingente di leva: ecco a mio avviso la riforma essenziale, indispensabile.

Vediamo, senza alterare, quanto alla durata del servizio, le basi delle nostre leggi, quali sarebbero gli effetti immediati di siffatta riforma rispetto alla forza dell'esercito. Il contingente di leva, mantenendo le esenzioni come stanno oggi

ed esclusi i riformati, è di circa 110,000 uomini di leva

Assegnando nove classi all'esercito permanente, vi sarebbero per esso 990,000 uomini nominali; fatte le maggiori possibili deduzioni, darebbero un esercito permanente di 740,000 uomini, tutti con due anni di servizio e d'istruzione. Vede ognuno che questa forza sarebbe più che sufficiente non solo per mobilitare i nostri 12 corpi, in guisa che le fanterie avessero tutte le loro compagnie di 250 uomini, ma per assicurare a questo esercito di prima linea complementi aventi un'istruzione pari a quella data ai primi combattenti: svanirebbero il dubbio e il timore che l'esercito, appunto quando è necessario di rinforzarlo con elementi ottimi, riceva, come complementi, le truppe più scadenti. Per la milizia mobile con cinque classi, dedotto il 40 per cento, come ho detto dianzi e che è senza dubbio eccessivo, si avrebbero 330 mila uomini e se ne potrebbero dare alle fanterie 221 mila. Si avrebbe per conseguenza quanto occorre e molto di più per formare le compagnie di 250 uomini. E rimarrebbero anche per la milizia mobile 50 mila uomini di complemento che sarebbero veri e propri soldati in età dai 29 ai 33 anni e tutti istruiti; non si andrebbe più incontro all'inconveniente a cui oggi siamo esposti e che non si potrà più rimediare nel giorno della mobilitazione, vale a dire di dare all'esercito combattente, complementi di truppa di terza categoria, senza nessuna istruzione.

Quanto alla milizia territoriale, con le ultime cinque classi, si avrebbe senza alcun dubbio una forza sufficiente per formare i 320 battaglioni previsti dagli organici ai quali senza ombra di titubanza, potrebbero affidarsi tutti i presidi interni del paese, tutte le guarnigioni, e tutta la difesa territoriale delle coste.

Quest'esercito sarebbe formato in ognuno dei suoi grandi riparti di uomini tutti egualmente istruiti e sarebbe nel tutto insieme infinitamente migliore dell'attuale.

Io prego l'onorevole ministro della guerra e la Camera di esaminare quanta e quale semplificazione si introdurrebbe nel nostro ordinamento militare, qualora lasciassimo da parte tutte le suddivisioni di prima, seconda e terza categoria, suddivisioni che danno luogo ad un lavoro amministrativo e burocratico, complicatissimo.

Al posto dell'attuale sistema, pieno d'intrecci e di viluppi, ne adotteremmo uno di meravigliosa semplicità; e che meglio risponderrebbe al genio del nostro paese. Il cittadino italiano, saprebbe

che i suoi obblighi di servizio sono dal 20° al 39° anno di età; nove anni, nell'esercito permanente; cinque, nella milizia mobile; gli ultimi cinque, nella milizia territoriale; e vi si adatterebbe più facilmente. In pari tempo la preparazione e la mobilitazione si farebbero assai più presto e meglio. Senza dubbio, quanto alla forza numerica nominale, questo esercito sarebbe inferiore all'esercito attualmente iscritto sui ruoli; la folla della milizia territoriale diminuirebbe assai; ma fra l'esercito di prima linea e la milizia mobile, andrebbe al di là di un milione d'uomini. Or pare a me che una forza siffatta può essere considerata da tutte le persone competenti come più che bastante per sostenere degnamente, in qualunque evento, gli interessi e l'onore d'Italia.

Dirò di più. Sono convinto che, se noi non ci rendiamo esattamente conto di ciò a cui il nostro esercito può essere chiamato, e se non ci limitiamo a provvedere a questo tanto e non più, faremo un lavoro che, per molti rispetti, sarà inconcludente o nocivo. Lo stesso ministro della guerra in parte ve lo ha detto: quando anche volessimo trar partito dalla immensa quantità di uomini che abbiamo iscritti sui ruoli, ci mancherebbero le armi, i vestiari, gli equipaggiamenti, tutto. Ed anche ha detto che andremmo incontro a difficoltà non lievi, rispetto ai quadri. Teniamone dunque conto e facciamo quello che si può, e non quello che per noi è impossibile.

In conclusione, e per dir tutto, io questo sostengo: o l'Italia è in grado di vincere in qualunque evento di guerra con un esercito di un milione di soldati, o in verità bisognerebbe ammettere che cause al tutto estranee alla forza numerica dell'esercito, non le consentono di conseguire la vittoria.

Potrei qui entrare e forse vorrei citare una serie di ricordi storici atti a dimostrare che debellato l'esercito con cui si entra in campagna, vano è sperare che un secondo esercito, messo su in fretta e furia, ne riscatti la sconfitta. Ma fui ammonito una volta in questa Camera che la storia non serve a nulla, e mi asterrò prudentemente dal valermene.

Ma due esempi sono troppo calzanti perchè non se ne debba tener conto. Se c'è esempio di un esercito molto numeroso, preparato rapidissimamente dal più grande e forte genio militare non solo di questo, ma di molti altri secoli, è certo l'esempio dato da Napoleone I, dopo il ritorno dalla Russia.

Con una attività fenomenale, disponendo di un paese, che ancora si prestava ai massimi

sforzi, egli potè raccogliere in poche settimane 600,000 uomini.

Ed essi ebbero pure, nei primi momenti, qualche dolce sorriso dalla vittoria; qualche splendido combattimento lo fecero; la stessa cavalleria, poco meno che improvvisata, in alcuni scontri si copri di gloria.

Ma fatalmente la macchina era sconnessa, la compagine morale era disfatta; e l'esercito di 600,000 uomini svani completamente, e nulla potè fare per la Francia.

La stessa nazione, senza dubbio una fra le più valorose e gagliarde di Europa, dopo le sue memorabili sconfitte del '70, rifece, riarmò, ricostituì e mise in campo i tre eserciti della Loira. Ma che cosa fecero? Che cosa conclusero? È penoso il doverlo dire; ma quei tre eserciti non fecero, non conclusero nulla, e nemmeno sostennero l'onore della Francia. È certo più facile ottenere una resistenza disperata ed eroica per l'onore delle armi dagli avanzi d'un esercito fortemente costituito, che ottenere qualche risultato concludente da truppe raccolte dopo che i primi eventi della guerra furono sfortunati. La impressione morale che la sconfitta produce in tutto il paese, la scossa funesta che gli dà da per tutto, la sfiducia che disgraziatamente si genera in tutto l'esercito, sono irrimediabili, rendono impossibile la vittoria. Quindi che cosa dobbiamo fare noi? Noi dobbiamo preparare con assidua cura quel tale esercito che possiamo veramente formare, a cui possiamo veramente dar quadri adatti, per cui possiamo procacciare armi, vestiario ed equipaggiamenti sufficienti. Tutto il nostro sforzo deve esser concentrato lì; tutte le nostre fatiche debbono esser rivolte lì, e noi dobbiamo avere la persuasione che, se questo esercito non ci dà la vittoria, un altro che si improvvisasse, nemmeno ce la darebbe! Mi sia lecito aggiungere poche parole in merito alla questione finanziaria.

Non è vero, come alcuni dicono se non qui, fuori di qui, che si propugni la riduzione della ferma solo per uno scopo finanziario. Tanto meno la propongo io per questo scopo, giacchè avendo indicato come altro termine del problema lo inquadramento di tutto il contingente, ognuno vede che 2 classi a 110,000 o 3 a 82,000 darebbero una differenza quasi minima.

Qualche migliaio di uomini di meno si avrebbero sempre sotto le armi, e darebbero credo una economia, di 4 o 5 milioni, la quale non farebbe certo danno in questo momento.

Ma altre economie e molto notevoli, deriverebbero da tutto insieme l'organamento dell'esercito. Si risparmierebbe tutto il lavoro che adesso si fa per l'estrazione a sorte, e che francamente, mi permetto di dirlo, non so se varrà la pena di fare per soli 10 o 12,000 uomini, che rimarrebbero alla seconda categoria giusta il disegno di legge per la leva del 1871. Tutte le operazioni di leva sarebbero infinitamente più sollecite, perchè si ridurrebbero alla visita degli uomini, all'assegnazione ai corpi, alla partenza dei reggimenti. Si risparmierebbe la spesa che non dà quasi nessun frutto, per l'istruzione della seconda categoria, e per l'istruzione della terza; infine si avrebbe tutto un ordinamento amministrativo molto (non voglio esagerare, non parlo di decine di milioni) ma molto meno costoso e molto più spedito.

Io sono d'avviso, e se sbaglio l'onorevole ministro mi correggerà, che col sistema da me indicato, dagli 8 ai 10 milioni di economia si otterrebbero. Fossero pur 6, siccome sarebbe una economia sostanziale, una economia permanente, una economia dovuta all'adozione di un principio, anzichè all'adozione di un espediente, parmi che neanche questo dovrebbe dall'onorevole ministro esser tenuto in dispregio; massime dacchè egli è costretto, e lo fa con una abnegazione o nel modo il più lodevole, ad andare racimolando in ogni cantuccio del suo bilancio qualche centinaio di migliaia di lire.

Non voglio abusare della pazienza della Camera, e perciò concludo.

Ammetto il passaggio alla seconda lettura dei disegni ministeriali, ma chiedo all'onorevole ministro che mi consenta il diritto di discutere ancora su questo disegno di legge e sull'altro che l'accompagna, di svolgere ancora la tesi alla quale, lo confesso, ho consacrato ormai la parte più importante dei miei studi.

Quando sia dimostrato che il prelevare annualmente tutto il contingente, l'adottare la ferma di due anni conduce a darci un esercito nel suo tutto insieme molto più compatto, molto più omogeneo, molto più adatto alla guerra; l'onorevole ministro mi lasci sperare che, mentre ha dato prova coi suoi disegni di legge, di volere arditamente camminare avanti e dare all'Italia l'ordinamento militare che più le conviene, vorrà accettare anche questa nuova e più sostanziale riforma. Dica egli una parola; accetti egli la ferma di due anni; ed io sono sicuro che la grande maggioranza della Camera l'approverà con piacere e gliene renderà grandissima lode.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino.

Perrone di San Martino. Giacchè il ministro della guerra ha fatto una discussione generale intorno ai vari disegni di legge che hanno attinenza a questioni militari, prima di entrare a parlare del primo di questi disegni di legge, di quello, cioè, relativo alle modificazioni alla legge di reclutamento desidero domandare al ministro alcuni schiarimenti.

Innanzitutto vorrei sapere da lui a quanti vorrebbe applicare la ferma di due anni. Egli ha parlato di 56,000 uomini colla ferma di tre anni, di 39,000 colla ferma di due anni: ma non ho capito bene se queste cifre egli abbia citate come una decisione già presa, oppure come un esempio.

Vorrei anche sapere dal ministro se nel numero di coloro che debbono avere la ferma di due anni vanno compresi quei tre o quattro mila uomini che sono assegnati alla prima categoria e che debbono rimpiazzare i riformati; e con quali norme intenda determinare l'iscrizione alla ferma di due o di tre anni, vale a dire, se per estrazione a sorte, ovvero per titoli speciali.

Desidererei anche sapere come saranno formati i reggimenti in guerra: cioè se con la forza delle compagnie a 250 o a 225 uomini e con quante classi, se con otto o con nove.

Desidererei inoltre sapere come provvederà al complemento dell'esercito permanente e della milizia mobile durante la guerra. E aggiungo all'onorevole ministro della guerra la preghiera di darmi spiegazioni precise intorno a questi punti prima che si debba discutere il disegno intorno alla leva dei nati nel 1871, non potendosi senza di ciò esaminare gli effetti tecnici e finanziari portati dall'aumento del contingente.

In quanto alle modificazioni alla legge sull'obbligo del servizio militare, per i due primi articoli non avrei alcuna osservazione da fare. Invece, per ciò che concerne la riduzione dell'obbligo degli ascritti alla terza categoria, io non posso accogliere le proposte dell'onorevole ministro. L'economia di lavoro per la tenuta dei ruoli, non credo che sia molto forte. Ho domandato come erano tenuti questi ruoli e ho appreso che si conservano, ma non si tengono al corrente. Per conseguenza i ruoli in discorso, una volta in archivio, non debbono dare molto lavoro: e in questo avviso mi conferma anche la relazione del generale Torre, non trovandosi variazioni notevoli nelle cifre degli uomini a ruolo d'anno in anno.

Ma a prescindere da queste considerazioni ri-

cordo all'onorevole ministro il principio che tutti gli uomini atti ed abili alle armi debbono prestarsi personalmente in tempo di guerra. Ora io sono d'accordo col ministro nel credere che mai avverrà il caso di chiamare sotto le armi tutti i soldati iscritti nei ruoli, ma vi possono essere casi speciali in cui sarà necessario avere disponibile tutta la forza di terza categoria in alcuni luoghi: ad esempio nelle isole.

In Sicilia, mettiamo, in tempo di guerra si sentirà l'assoluta necessità di chiamare sotto le armi tutti coloro che sono atti alle armi. Per cui se si abolisce ora quel principio che considera atti alle armi gli uomini che non abbiano oltrepassato i trentanove anni, e si stabilisce questo limite a trentacinque anni, io penso che, in caso di guerra bisognerebbe tornare alla prima disposizione.

Io non nego, come ha osservato benissimo il ministro della guerra, che in caso di necessità il Governo possa fare una legge per provvedere alle esigenze del paese: ma il ministro sa bene che le leggi militari si fanno ponderatamente in tempo di pace, appunto per evitare il pericolo di disposizioni confusionarie in tempo di guerra.

Inoltre, alla frontiera Alpina, per citare un altro esempio, può essere di necessità urgente che tutti gli uomini siano chiamati sotto le armi, anche le terze categorie, specialmente in estate e in autunno. Imperocchè se nell'inverno e fino a giugno, un'invasione improvvisa dalle Alpi non è temibile, nell'agosto e nel settembre, invece, proprio quando abbiamo congedato le classi, nel momento in cui è minore la forza sotto le armi, il passaggio delle Alpi è più facile. Per cui, in caso di necessità, potrebbe essere urgentissimo di chiamare sotto le armi anche coloro che non hanno oltrepassato i trentanove anni.

Quindi spero che il ministro della guerra non insisterà troppo nel volere che l'articolo terzo sia mantenuto quale lo ha proposto.

Dirò ora due parole a proposito di coloro che sono esentati dal servizio militare.

Il numero degli esentati, cioè quelli che passano in terza categoria, sono, come anche il ministro disse, in numero realmente eccessivo.

In Francia sopra un contingente di 207 mila uomini, si hanno 51,000 dispensati; in Italia, sopra 195,000 uomini, se ne sono avuti 89,000. La sproporzione rapporto alla Francia è evidente: senza parlare poi di quello che fanno la Germania e gli altri paesi. Se noi avessimo la stessa proporzione della Francia, invece di 89,000 uomini dispensati, vale a dire iscritti in terza ca-

tegoria, nella classe del 1869, ve ne sarebbero stati soltanto 48,000, e si sarebbero avuti 40,800 uomini in più nell'esercito attivo di 1ª e 2ª categoria.

Nella legge di reclutamento, vi sono altri articoli che dovrebbero essere modificati con gran giovamento dell'esercito di prima linea: e sono gli articoli 95 e 96.

L'articolo 96, che consente il passaggio degli uomini di truppa dalla prima alla terza categoria, fa perdere all'esercito attivo circa 3,000 uomini ogni anno. E questo non è giusto per molte ragioni: prima di tutto perchè non c'è la reciprocità; ossia perchè gli uomini assegnati alla terza categoria non passano alla prima categoria, quando vengano a cessare i motivi di famiglia, pei quali sono stati assegnati alla terza.

Quindi può succedere che, all'indomani della leva, un individuo si trovi in condizioni di famiglia da poter esser compreso in prima categoria, e rimane nella terza a cui fu assegnato al momento della leva; mentre altri che sono nell'esercito di prima linea, cioè in prima categoria, possono trovarsi in condizioni di famiglia molto peggiore di quelli che rimangono nella terza categoria.

Le esenzioni, che si accordano nell'esercito, non sono personali, ma derivanti da motivi di famiglia; ora, dopo quindici anni, per esempio, molti di quelli che sono in terza categoria si trovano in condizioni di famiglia migliori di molti altri che appartengono alla prima categoria.

Quindi ripeto, mi pare che si dovrebbero modificare questi due articoli della legge di reclutamento, perchè queste esenzioni tolgono ogni anno all'esercito circa quattromila uomini, per l'istruzione dei quali lo Stato ha fatto una spesa che è del tutto perduta.

Si capisce che per un soldato di prima categoria, il quale, per motivi di famiglia venga ad essere in condizione di passare in terza, vorrei mantenere quel principio: ma soltanto in tempo di pace, non in tempo di guerra: in altri termini vorrei che, in tempo di pace, coloro che sono iscritti alla prima categoria ed alla seconda, e che per motivi di famiglia avrebbero diritto a passare in terza, andassero in congedo illimitato, ma però continuando sempre a subire le sorti della loro classe: per modo che richiamando le classi in tempo di guerra, essi dovessero tornare al reggimento, e facessero sempre parte della categoria a cui erano stati iscritti al momento della leva.

E ciò sarebbe anche nell'interesse delle finanze,

per non avere sprecato inutilmente le spese incorse nell'istruzione data a quegli uomini e più ancora nell'interesse militare, l'esercito di prima linea non perdendo un uomo già addestrato nelle armi, bisognerebbe però che quegli uomini fossero mandati in congedo illimitato se non dopo aver passato sotto le armi una stagione estiva.

In Francia nessuno è esente assolutamente: ossia gli esentati sono obbligati a fare un anno sotto le armi: e a me pare che l'obbligare questi uomini già ascritti alla prima categoria all'istruzione militare per una stagione estiva, non sarebbe eccessivo.

Ci sarebbe anche un'altra ragione per diminuire le soverchie esenzioni cioè quella di cercare d'aver un maggior numero d'uomini nelle liste di leva, che possano essere chiamati in prima e seconda categoria.

Il ministro della guerra ha detto che l'esercito permanente dovrebbe essere mobilitato in 450,000 uomini.

Ci sono le seconde categorie che, secondo il sistema attuale, devono rimpiazzare i mancanti durante la guerra. Ma poichè l'aumento del contingente di prima categoria diminuisce numericamente le seconde categorie, pare a me che sarebbe savio partito quello di colmare questa lacuna della seconda categoria coll'includervi una parte di coloro che fossero ascritti alla terza.

L'aggravio, in tempo di pace, non sarebbe molto grave, perchè cotesti uomini non avrebbero da fare che quarantacinque giorni sotto le armi: e in tempo di guerra quando tutti debbono personalmente sorvire il paese per difenderlo, ci sarebbe una seconda categoria abbastanza numerosa per completare i quadri dell'esercito di prima linea.

Attenderò dall'onorevole ministro le spiegazioni che ho avuto l'onore di chiedergli, convinto che egli vorrà favorirmele prima di cominciare a discutere la legge per la leva dei nati nel 1871, affinchè la Camera abbia modo di valutare l'effetto tecnico e finanziario dell'aumento proposto di 13,000 uomini nel contingente. Mi limito a queste osservazioni.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io mi attendevo che, in occasione di questa legge, il ministro ci avesse proposta una riforma organica molto più importante. In verità io non comprendo il contingente annuo fisso. Io credo che in un paese, il quale, come il nostro, ha per substrato il diritto nazionale, ogni cittadino sia obbligato a concorrere alla difesa della nazione; e perciò non capisco come si determini

un numero pel contingente. Pare a me che tutti coloro che sono atti alle armi dovrebbero passare per questo crogiuolo, e rendersi idonei a servire il paese in tempo di guerra. A questo modo il ministro ci avrebbe potuto proporre ciò che è nei voti di tutti: cioè a dire una riduzione del tempo da passare sotto le armi. Perché avere tante specie di categorie? Non lo comprendo. A me pare che l'esercito sotto le armi o coloro che in tempo di guerra sono chiamati a integrarne le file, dovrebbero formare l'esercito di prima linea: poscia verrebbe la milizia comunale. Quindi si dovrebbe determinare il numero degli anni nei quali i cittadini debbono concorrere ad ingrossare l'esercito di prima linea, e tutti gli altri si dovrebbero passare nella milizia comunale. Il che risponderebbe anche un poco di più allo spirito del nostro Statuto, che, secondo me, è stato violato con l'abolizione della guardia nazionale e coll'istituzione della terza categoria.

Io desidererei inoltre che il ministro della guerra prendesse in maggior considerazione quell'arma che è la principale e la più nobile di tutte, cioè la fanteria; poichè vedo che questa povera fanteria non riceve che il rifiuto delle altre armi. (*No! no!*) Infatti si comincia a scegliere gli uomini per l'artiglieria; poi quelli per i battaglioni alpini, mentre degli alpini si dovrebbe fare un esercito a parte; poscia si scelgono i bersaglieri; ed infine il resto è incorporato nella fanteria, che pure dev'essere il nerbo dell'esercito!

Quanto ai bersaglieri dirò che mal volentieri li vedo uniti in reggimenti, come si usa per la fanteria; e mi pare che l'antica origine e gli scopi indicati per quest'arma siano stati anch'essi obliati. Se a voi pare che siano troppo numerosi i battaglioni di bersaglieri, riduceteli: ma fate che essi abbiano servizi determinati, speciali, e non seguano la tattica di tutti gli altri reggimenti di fanteria.

Aggiungo che, a parer mio, il ministro non fa opera buona nel togliere il cavallo ai capitani dei bersaglieri. Infatti, secondo i fini che deve avere quest'arma, dovendo vigilare e comandare i suoi uomini distesi e qualche volta inviati in lontananza, il capitano non può conservare tutta la enorgia necessaria per chi comanda, so deve correre su e giù: dovrà perciò avvalersi assolutamente del cavallo, specie poi se quest'uomo è giunto ad una certa età. Quindi a me pare che la proposta misura non tenda a rilevare il prestigio di quest'arma.

Mi si risponderà che, con la tattica moderna, tutti i reggimenti di fanteria, tutti i battaglioni, meglio, di fanteria (diciamo battaglioni, perchè io non comprendo neppure il reggimento nella fanteria; e questa sarebbe una grande economia: il riedere alle unità tattiche, unicamente alle unità tattiche) son destinati a combattere in ordine sparso, e, nelle guerre moderne, anche ad essere distanziati. Questo è vero. Ma le compagnie di fanteria dovrebbero sempre esser più piccole delle compagnie dei bersaglieri; e se le compagnie di fanteria possono combattere in questo modo, esse però non debbono assolutamente combattere come i bersaglieri, quando fossero ordinati, ripeto, secondo la loro origine e lo scopo cui erano destinati.

Io desidererei che queste considerazioni fossero valutate dal ministro. Al quale pure raccomando di rilevare un po' più la vera arma scientifica, la sola arma scientifica, che è quella del genio.

Quest'arma è considerata come la cenerentola dell'esercito; forse, anche più della fanteria, perchè, anche nelle riviste, la si fa sfilare alla coda di tutti. Questa veramente sarebbe piccola cosa; ma certo è che Napoleone, il quale valutava altamente i servigi che deve rendere il genio in guerra, lo teneva in molto più elevata considerazione.

Ad esempio, io penso che le fortificazioni permanenti debbano in gran parte sparire (specialmente le fortificazioni Alpine del tutto inutili) e che si richiederà l'applicazione in guerra delle fortificazioni temporanee. Saranno quindi necessari ufficiali del genio i quali abbiano prontezza di mente, vero genio, per poter vedere in qual punto queste fortificazioni debbano essere stabilite, e adattarle al terreno e alle circostanze. E perciò il morale di quest'arma dovrebbe essere rialzato.

Si sono avute troppe carezze per lo stato maggiore, signor ministro; carezze, colle susseguenti promozioni, perchè la carriera nello stato maggiore si è fatta in modo velocissimo, mentre gli ufficiali delle altre armi, e specialmente quelli del genio, i quali devono avere conoscenze scientifiche di molto maggiori che non gli ufficiali dello stato maggiore, sono stati lasciati alla coda nelle promozioni.

Quindi, concretando, io desidererei che, poichè pel momento non si crede di adottare il sistema dianzi espresso, che la ferma fosse ridotta a due anni almeno. E poichè questa sarebbe una ragione di grandissima economia, o non toccherebbe punto la compagine dell'esercito, spero che l'onorevole

ministro vorrà prendere in considerazione la proposta che, in questo senso, unitamente a molti amici, sottoporro all'approvazione della Camera.

Se il signor ministro della guerra crederà, vista la grande economia che ne verrebbe, di prendere anche in considerazione l'abolizione delle categorie e quindi la chiamata sotto le armi di tutti gli uomini adatti al servizio militare, io credo che farà opera buona.

Infine ricordo al ministro che noi abbiamo bisogno di rialzare moralmente il prestigio del nostro esercito non per la quantità di uomini sotto le armi nè per gli ufficiali, ma coll'infonder loro quel senso alto ed elevato della nobilissima missione che esso ha in uno Stato libero: quella cioè di difendere la Nazione dagli estranei, e di riconquistare i diritti nazionali. Questo io dico, astrazione fatta da qualunque forma di Governo ci possa essere.

Infatti, ricordo sempre le parole di un figlio di re e soldato di repubblica, del duca di Aumale, nel processo del generale Bazaine. Il generale Bazaine sotto il cumulo delle accuse lanciategli non seppe dire altro a sua scusa se non che questo: "caduto l'impero, caduto l'imperatore, che cosa restava?" Ed il duca di Aumale, e lo dico a suo onore, rispose: signore, restava la Francia! E aveva ragione, poichè la patria sta sempre al di sopra di tutto, ed è per gli ordinamenti patrii che noi dobbiamo lavorare! (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Giacomo.

Sani Giacomo. Io mi era iscritto per parlare sull'altro disegno di legge che verrà in discussione dopo il presente, vale a dire sul contingente di 95 mila uomini; e, come l'onorevole Arbib, mi era iscritto fra i contrari, non già perchè volessi oppormi al passaggio alla seconda lettura; ma unicamente perchè, avendo bisogno di alcune spiegazioni, o dirò meglio di alcune assicurazioni, da parte dell'onorevole ministro della guerra, non avrei potuto nè oppugnare, nè senz'altro approvare l'aumento di 13 mila uomini sul contingente di leva di 1^a categoria; ma in seguito all'esposizione fatta dall'onorevole ministro, la quale abbraccia non solo questo, ma anche l'altro disegno di legge, e dopochè la discussione ha preso quasi direi il campo di tutta la materia compresa in questo e nell'altro provvedimento, ho pensato di fare opera buona, per abbreviare la discussione, di iscrivermi su questo, col proposito di non parlare sull'altro.

L'onorevole ministro della guerra, nella sua dettagliata esposizione, ha dato una parte degli

schiarimenti che avrei voluto chiedergli; sarò quindi più breve di quanto da principio mi era proposto. E vorrei esserlo anco di più se in alcuni punti non mi rimanesse qualche dubbio, che dalle parole del ministro non fu dissipato.

L'onorevole ministro ha fatto un po' di storia, storia moderna, anzi modernissima. Ha richiamato la discussione fatta in occasione della leva sui nati del 1870, e l'altra sul disegno di legge, che chiamerò, per esprimermi con una frase facilmente compresa da tutti, "della polvere senza fumo." Io mi permetterò di rievocare un po' di storia più vecchia, ma lo farò tanto brevemente che sarà cronaca, anzichè storia.

Mi preoccupa anzitutto un pensiero, che credo di avere anche altra volta manifestato alla Camera ed è il seguente:

Sono venti anni, quasi la vita di una generazione, che *pur troppo* discutiamo di ferma, di contingente, di forza sotto le armi in tempo di pace, di forza combattente in tempo di guerra. E dico pur troppo perchè malgrado tante discussioni, alcune delle quali dottissime, non siamo ancora arrivati a farci, non dirò delle convinzioni (le convinzioni oggi sono come l'oro, una merce che si fa sempre più rara), ma nemmeno a fissare alcuni capisaldi, i quali ci permettano un tempo relativo di sosta e di stabilità. Può darsi che vi sia chi crede che questa specie di ateismo di fronte alla religione della stabilità sia un bene. Per parte mia credo tutto il contrario; nè con ciò intendo di rinnegare la legge del progresso; ma di interpretarla nel suo vero e proprio significato.

L'anno 1882, lo rammenterete, fu uno dei più fecondi per le discussioni militari. Fu in quell'anno che venne approvata la grande legge di ordinamento per l'aumento di due Corpi d'armata: fu in quell'anno che si discussero e si approvarono le modificazioni alla legge di reclutamento, le quali portarono una riduzione di ferma, per una parte del contingente, a due anni: fu in quell'anno che si discusse la legge sugli stipendi ed assegni, non che altre di minor conto.

Rammento che allora, come anche in seguito il *desideratum* espresso dalla più gran parte degli oratori era che noi potessimo riuscire ad avere una compagnia di 100 uomini in piede di pace e di 250 uomini in piede di guerra.

A difendere questo principio uno dei più valorosi campioni, fu in quel tempo l'onorevole presidente del Consiglio, che mi dispiace di non vedere al suo posto.

Sono passati nove anni e non abbiamo definitivamente e stabilmente nè l'una, nè l'altra.

Il valente relatore della legge di riordinamento del 1882 così si esprimeva: " Per queste considerazioni la vostra Commissione si dichiara favorevole alla compagnia di 250 uomini presenti in campo. Affinchè le 1120 compagnie di linea e di bersaglieri, che ora abbiamo, possano raggiungere l'effettivo di guerra di 250 uomini, con 3 classi di prima categoria, basterebbe aumentare di 4000 uomini il contingente; portarlo cioè da 65 a 69,000. Volendo inoltre creare altre 176 compagnie (come poi si è fatto) le quali pure potessero avere la forza di guerra di 250 uomini bisognerebbe aumentare il contingente di prima categoria di altri 8000 uomini ed in più ancora 3000 uomini per gli aumenti di altre unità organiche proposte dal ministro. Il contingente annuo di leva dovrebbe quindi ascendere ad 80,000 uomini, ossia 5000 in più di quelli proposti con la legge. "

Stando a queste conclusioni, che nella lunghissima discussione non furono oppugmate sostanzialmente, si dovrebbe arguire che se non siamo arrivati in porto, si dovrebbe essere molto vicini ad arrivarci. Infatti nell'anno 1885 il contingente di leva da 76,000 uomini fu portato ad 82,000, vale a dire 2000 di più di quello creduto necessario, il quale deve essere calcolato per lo aumento dei reggimenti di cavalleria e dell'artiglieria votato nell'anno 1887.

Si ebbe per conseguenza quel tale aumento di contingente che doveva bastare per raggiungere l'ideale della compagnia forte di 250 uomini. Così però non pare che sia, a giudicarlo almeno dalle dichiarazioni fatte l'anno scorso dal banco dei ministri in risposta all'onorevole Ricotti dall'onorevole Bertolè-Viale. Di fatti, l'onorevole Ricotti, discutendosi appunto la legge di leva, nella seduta dell'11 giugno 1890 interrogava il ministro della guerra in questi precisi termini:

" Credo egli che col contingente di 82 mila uomini e con 12 classi di leva si possano in tempo di guerra oggi e per l'avvenire costituire i nostri 324 battaglioni di fanteria e bersaglieri dell'esercito permanente ed i 172 (leggo 172 perchè così trovo stampato negli atti ufficiali della Camera) 172 battaglioni di milizia mobile a 900 uomini presenti? "

Badate, signori, qui si tratta di 900 uomini e non più di 1000, quanti ne occorrono per avere la compagnia di 250 uomini.

L'onorevole ministro rispondeva:

" Allo stato delle cose la compagnia della mi-

lizia mobile specialmente per 6 mesi dell'anno e finchè la rotazione non sia completa (e forse nemmeno allora) non può raggiungere l'effettivo di 225 uomini; mentre per l'esercito permanente lo possiamo raggiungere e lo raggiungiamo fin d'ora. "

Dopo queste dichiarazioni si deve concludere che la compagnia di 250 uomini è sfumata, come i vapori dei torridi di Occidenti.

A questo punto io credo di non essere indiscreto se domando all'onorevole ministro di potermi fare una convinzione almeno sui numeri; epperò lasciando a parte tutto il passato e tenendomi solo alle dichiarazioni fatte da quei banchi nella seduta dell'11 giugno 1890, io chiedo all'onorevole ministro, che voglia chiarire un po' più dettagliatamente questo punto.

" Se l'anno passato, con 5 classi a 82 mila uomini, avevamo il necessario per la formazione di guerra dell'esercito permanente data la forza della compagnia di 225 uomini, a che punto arriveremo al di sopra di questa cifra quando sarà completata la rotazione, vale a dire di 8 anni? "

" Se l'anno scorso non avevamo il necessario per completare la milizia mobile, di quanto sarà diminuita questa deficienza, allorchè avremo le 12 classi ad 82 mila uomini? "

In altre parole: " quanti uomini mancheranno, tanto nell'un caso quanto nell'altro per raggiungere il desideratum di 1000 uomini per battaglia? "

Ben volentieri avrei risparmiata questa domanda se da me fossi stato in grado di risolvere la questione; ma disgraziatamente posso dire anch'io col Salmista: *nisi dominus aedificaverit domum, frustra laboraverunt qui aedificant eam* ."

Abbiamo parecchie pubblicazioni, alcune delle quali officiose e starei per dire ufficiali; ma per quanto mi sia industriato di potermi fare un'idea precisa delle perdite che subisce la forza a ruolo, forse per mancanza del mio intelletto, non ci sono riuscito. Sono tante le formule, così svariati i coefficienti che davvero si può dire che chi si raccapezza è bravo.

Ho letto, per esempio, in una recentissima pubblicazione di un distintissimo ufficiale, il quale si capisce che ha lungamente maneggiato la materia da far dire persino che nella medesima si potessero rispecchiare le idee del ministro, ho letto, dico, queste testuali parole. " Abbiamo assistito ultimamente ad una battaglia di coefficienti, condotta da valenti capitani, che mai non si trovarono d'accordo ". A dire il vero questo giudizio mi ha procurato una specie di conforto, perchè mi per-

suase che la mia ignoranza non era poi tanto supina quanto forse io stesso avrei potuto dubitare.

In quello scritto vengono di preferenza accettati i coefficienti francesi; nè io ho nulla a dire tanto più quando si tratta di uno studio. Ma siccome qui si tratta di una legge e di una spesa, e, più ancora che di una legge e di una spesa, si tratta della nostra forza combattente; io preferirei i coefficienti nostrali, perchè le condizioni che determinano la misura delle perdite sono così differenti da paese a paese, come sono diversi il clima, la famiglia, le condizioni igieniche ed economiche, e soprattutto la proporzione dell'emigrazione, che costituisce per noi una grande incognita.

In altra pubblicazione pregevolissima, comparsa in uno degli ultimi numeri della *« Rivista Militare »*, ho letto, per esempio, che si calcola il sei per cento di perdita, per il contingente, nel prim'anno di ferma, il quattro per cento negli anni successivi, e nel fare il computo della forza occorrente per portare le compagnie di guerra a 250 uomini, si deduce il 22 per cento, se si tratta di otto contingenti, il 20 per cento, se si tratta di sei concludendo: che per avere la compagnia di guerra forte di 250 uomini, si dovrebbero assegnare annualmente alla fanteria 59,600 uomini, se si vogliono otto contingenti, e 77,500 se si discende a sei classi.

In mezzo a queste incertezze, lo scopo che io mi propongo, e per il quale sono dolente di dover tediare l'onorevole ministro della guerra, è molto evidente.

Egli chiede di aumentare il contingente di prima categoria di 13,000 uomini, per impedire di ricorrere all'espedito dell'anno passato, o di quest'anno procurandosi una forza sufficiente per potere poi esonerare le classi più anziane, che oggi includiamo negli obblighi del servizio militare; e suppongo anche (sebbene non l'abbia detto), per portare la compagnia di guerra a 250 uomini.

Or bene, io vorrei procurarmi la convinzione che quest'aumento di 13,000 uomini sia assolutamente necessario. E dico subito perchè vorrei procurarmi questa convinzione.

L'aumento del contingente proposto porta una maggiore spesa di circa 6,700,000 lire.

Ora, non volendo aumentare la spesa del bilancio, come ha detto l'onorevole ministro tanto nella sua relazione, quanto nella sua odierna esposizione, sarà necessario di congedare una parte della seconda classe. Io vorrei possibilmente che

questo congedo si riducesse alle minime proporzioni possibili.

L'onorevole ministro ha enunciato, credo in modo più dimostrativo, che tassativo, una certa cifra.

Non è qui il caso di prolungare una discussione di cifre, che potrà venire in seguito sebbene io pensi che il congedare 13,000 uomini nel primo anno, 26,000, nel secondo, e 36,000 nel terzo, sia al disotto di quello che sarà necessario, poichè la spesa, come diceva, è superiore a quella enunciata, dovendosi computare il vestiario e le spese di viaggio.

Ma avrei un'altra circostanza sulla quale io chiamo l'attenzione dei miei colleghi, ed è questa, che per mia convinzione, anche col contingente attuale di 82,000 uomini, si sarebbe dovuto ricorrere ad un certo numero di congedi anticipati.

Ed ho per di più la convinzione, che del resto ho manifestata nel mio discorso del 20 marzo, che per le imperiose necessità del nostro bilancio, e pel desiderio, lodevolissimo certo, di non aumentarne la spesa, e di non eccedere lo stanziamento dei capitoli, si dovrà anche per questa parte ricorrere alla stessa sorgente. Così essendo io porto opinione che se si può diminuire l'aumento del contingente, perchè non necessario, si diminuirebbe di altrettanto la cifra dei congedamenti anticipati.

E che ciò sia possibile si dovrebbe arguirlo dalle dichiarazioni fatte dai ministri alla Camera tanto nel 1882 in occasione delle leggi di ordinamento e reclutamento, quanto l'anno scorso in occasione della legge di leva. Se vere fossero, ed io non posso dubitarne, vuol dire che per ottenere lo scopo, 13,000 uomini sarebbero soverchi e si potrebbe fare con un numero considerevolmente minore che a me certamente non è dato di poter precisare.

Ed ora mi preme asserire che se io espongo queste considerazioni non è per contrastare in massima i congedamenti anticipati. Quanti sono qui dentro vecchi deputati rammenteranno che se c'è uno in questa Camera che possa aspirare alla medaglia di reduce delle patrie battaglie per difendere il principio o dirò meglio l'espedito dei congedi anticipati, sono proprio io che ho l'onore di parlarvi.

Nel 1880, facendo parte della Commissione generale del bilancio, proposi e la maggioranza accettò un ordine del giorno col quale sostenevo la necessità di aumentare il contingente annuo di 10,000 uomini, portandolo da 65,000 a 75,000.

E siccome anche allora, anzi più allora che poi, si era preoccupati di non accrescere soverchiamente la spesa del bilancio della guerra, così proponevo che si dovesse far fronte alla maggiore spesa, congedando dopo due anni una porzione della seconda classe di leva.

Aspra fu la lotta qua dentro, perchè in quel tempo prevaleva la scuola che chiamerò della rigida ed assoluta applicazione della ferma triennale, dalla quale derogando anche in minima parte, riteneva ne sarebbe compromessa la solidità dell'esercito. E si discusse per nove giorni dal 10 al 19 aprile. Ma si vinse, ed io rammento benissimo, che se non fu approvato l'ordine del giorno dalla maggioranza della Commissione del bilancio, la Camera ne accettò uno dell'onorevole Brin, che chiamerò di salvataggio, col quale s'invitava il ministro a presentare non più tardi del successivo novembre una legge per risolvere la questione della forza del contingente annuo, e della durata di servizio sotto le armi delle varie classi di leva. La legge fu presentata e ne vennero le modificazioni del 1882, che furono poi confermate con piccolissime modificazioni di dizione, nel testo unico della legge, promulgata nel 1888.

Vale a dire si stabilirono cinque specie di ferme, 5 anni per i sotto-ufficiali, i carabinieri, gli allievi sergenti ed alcune altre specialità, 4 anni per la cavalleria, 3 anni per le altre armi e per quelli assegnati alla regia marina, 2 anni per quella parte di contingente che nella legge annuale di leva sarebbe stata designata come obbligata al servizio di soli 2 anni, ed 1 per i volontari.

Non io quindi posso essere sospettato di avversare i congedi anticipati; ma un pochino posso anche essere creduto quando mi preoccupo perchè essi non trasmodino. Si domanda: e quale sarà la giusta misura? Io credo che sia impossibile stabilirla matematicamente; tuttavia ho riletto in questi giorni le discussioni che si sono fatte da molti anni a questa parte e mi sono fatto l'idea che l'opinione più universalmente e più autorevolmente accettata è la seguente:

Che 3 periodi d'istruzione sarebbero l'ideale per avere un buon esercito; perocchè se a fare il soldato materialmente possono anche bastare due, a fare buoni quadri, cioè, l'ambiente dove il soldato si muove, se ne richiedono tre. Che, non potendo per ragioni di bilancio tenere sotto le armi per 32 o 33 mesi tutto il contingente, si possa licenziarne una parte dopo due anni, ossia due periodi di istruzione.

Che però, trattandosi sempre di un espediente, questo numero di congedati debba essere il minore possibile. E questa era anche l'opinione (e credo sia anche attualmente) manifestata dall'onorevole ministro della guerra nella discussione della legge del 1882.

Ho qui il suo discorso, ma credo inutile di citarlo per non tediare la Camera. Dunque, riassumendo questa parte, la mia preoccupazione è questa che noi oggi aumentiamo il contingente in modo che poi saremo costretti a fare un soverchio congedamento della seconda classe di leva.

Io so che molto si discute sopra questo argomento dagli uomini di dottrina, ed è bene si discuta da coloro che sanno e dagli specialisti, anche perchè le discussioni preparano le riforme e le riforme a mio avviso non sono buone, nè sono utili, se non quando hanno un conveniente substrato di preparazione. Ma se è ammissibile che tutti gli uomini di dottrina discutano, io credo che chi ha la responsabilità (e questa responsabilità è divisa certamente fra il ministro ed il Parlamento) deve andare cauto, perchè se il riformare, è impresa estremamente difficile, il distruggere, o quanto meno il recare del danno, è la cosa più facile di questo mondo.

L'anno scorso l'onorevole Marselli ha espresso un'opinione che io divido completamente ed è questa: che nelle riforme civili possiamo desiderare di essere i primi; che nelle riforme militari, specialmente quando vi può essere il dubbio che possano indebolire la nostra potenza militare, dobbiamo cercare di essere gli ultimi, tanto più che noi siamo gli ultimi venuti.

Ed in un pregevole scritto comparso ultimamente per le stampe, ho letto espresso in una maniera magistrale questo concetto: "Le istituzioni politiche si arrestano ai confini dello Stato; le militari sussistono unicamente per varcare quei confini e cimentarsi con altre istituzioni militari, donde la necessità che esse corrispondano alle esigenze dell'organismo militare col quale la guerra è possibile e probabile."

Ed appunto per questa io penso che ogni nobile ed ardita iniziativa (ed io ammiro le nobili ed ardite iniziative espresse quest'oggi alla Camera) si debba arrestare al punto in cui si trovano gli altri grandi Stati militari: che quindi anche nella materia dei congedi anticipati, dobbiamo tenere la giusta misura che possa corrispondere a quello che fanno gli altri eserciti, tanto più che questi sono da più lungo tempo costituiti e sono più forti di noi ed hanno quindi...

Imbriani. Più forti, secondo...

Sani Giacomo. ...ed hanno quindi condizioni tali per cui a parer mio potrebbero far certamente alcune riforme, con maggiore sicurezza e minore prudenza.

Imbriani. Io non credo l'esercito austriaco più forte del nostro. (*Oh! oh!*)

Sani Giacomo. Saranno tutti più deboli non è il caso di fare confronti. Ma io ho detto che sono, da più lungo tempo, costituiti e che le rispettive nazioni hanno uno spirito militare basato sopra organizzazioni secolari; mentre noi da pochi anni soltanto possiamo dire di possedere un'esercito nazionale.

Per queste ragioni, io affermo francamente la mia opinione e concludo che, se si dovesse arrivare alla ferma di due anni, sarebbe una vera iattura, specialmente per l'arma di fanteria.

L'onorevole ministro della guerra (io lo ringrazio) ha espresso nettamente la sua opinione sopra questo argomento; e ha detto che egli non crede ancora che il paese sia preparato a questa riforma. Io poi vado più oltre, e credo che a questa riforma non sia preparato il bilancio dello Stato. Se c'è alcuno che ritenga che, con due anni di ferma, noi faremo economia, evidentemente è in errore: perchè, con due anni di ferma, dovremmo portare il contingente annuo a quella proporzione che è necessaria per poter rifornire i nostri quadri in tempo di pace. Io capisco che possa essere economia la riduzione della ferma, contemporanea alla riduzione dei quadri; ma, mantenendo i quadri attuali, evidentemente la riduzione della ferma o non porta nessuna economia o porta una spesa maggiore: perchè, se io debbo reclutare 80,000 uomini all'anno, in tal caso, pel solo vestiario, spenderò 8 milioni; se debbo reclutarne 110,000, pel solo vestiario, spenderò 11 milioni e non avrò l'occorrenza per rifornire i quadri della fanteria. Quindi bisogna diminuire la forza presente sotto le armi ed allora avremo la economia. Ma con la riduzione pura e semplice della ferma non si può avere riduzione di spesa.

Mi duole di essermi dilungato, più che non fosse nelle mie intenzioni, su questo argomento della ferma. (*Parli! parli!*) E mi dispiace tanto più, perchè io non vorrei che su questo argomento si rivenisse tutte le volte, che si presenta un provvedimento d'indole militare.

L'anno scorso, l'onorevole Bertolè-Viale, riassumendo precisamente una questione analoga, promise di far studiare da corpi competenti questa questione. Io non so se l'abbia fatto; non so se i corpi competenti abbiano dato il loro parere; ma,

ad ogni modo, le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della guerra escluderebbero almeno che questo parere possa essere favorevole.

Ad ogni modo, se, per una ipotesi, che io desidererei non si verificasse mai, dovrà venire nuovamente in discussione la legge sul reclutamento, aspetteremo allora per schierarci in battaglia.

Ma non mi pare che a proposito degli obblighi del servizio di leva, nè a proposito dell'aumento del contingente, si possa modificare la legge sul reclutamento che stabilisce la durata della ferma. Tanto più che in quella legge ce n'è per tutte le opinioni.

Ho udito parecchie volte ripetere, in questa Camera e fuori di questa Camera, che l'esercito vive di prestigio e di solidità. Ebbene io credo che non vi è nulla di più esiziale al prestigio e alla solidità che il discutere continuamente delle sue basi fondamentali.

Attorno alle istituzioni sempre discusse si genera una atmosfera di scetticismo e di diffidenza, che prima le intischisce, poi le uccide.

Imbriani. Anche l'immobilità uccide!

Sani Giacomo. Non è l'immobilità che noi vogliamo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

Marazzi. Veramente mi ero iscritto per parlare sopra la legge del contingente annuo. Ma la discussione che ora ci occupa, avendo conglobate in un sol tutto le leggi militari proposte dall'onorevole Pelloux trovo opportuno entrare senz'altro in argomento, anche per ciò che riguarda il contingente.

La Francia, nel 1889, ha portato il proprio contingente da 150,000 uomini a 220,000. Nello stesso tempo ha dato effetto retroattivo alla legge, ed ha esteso a venticinque classi l'obbligo del servizio militare, prendendo sotto le armi tutti coloro che non avevano ancora 45 anni di età, e nello stesso tempo portò la ferma da cinque anni a tre. Le altre nazioni, sebbene in scala minore, hanno gradualmente aumentati i propri contingenti. La Germania ha aumentato l'artiglieria sotto pretesto che non era proporzionata alla fanteria e dopo ha aumentata la fanteria sotto pretesto che l'artiglieria era in proporzione maggiore. Ora si parla di aumentare l'armata perchè questa non è in proporzione con l'esercito.

La tendenza, quindi, ad aumentare le proprie forze è generale in tutta Europa, è una corrente che trascina tutti; e noi, sebbene venuti gli ul-

timi, se adottassimo la teoria dell'onorevole Sani, quella, cioè, di rimanere gli ultimi, credo che correremmo il rischio di non esser preparati, o di essere preparati per ultimi in caso di una guerra!

Sani Giacomo. Chiedo di parlare per fatto personale! Io non ho mai detto questo!

Marazzi. Se noi avessimo seguita questa teoria, oggi non avremmo probabilmente la prima marina del mondo! Noi, invece, abbiamo presa un'audace iniziativa, non abbiamo detto: visto che l'Inghilterra ha una marina potentissima da anni ed anni, seguiamo l'andazzo delle altre nazioni! No; noi abbiamo fatto con la nostra testa e con l'ingegno italiano e ce ne siamo trovati benissimo.

La legge, in discussione, propone di portare il contingente annuo della leva da 82,000 a 95,000 uomini aumentandolo così di 13,000 individui. Vediamo come funziona, ora, la nostra legge col contingente a 82,000 uomini.

Secondo la legge dell'agosto 1888 abbiamo dalle otto alle nove classi di prima linea, tre di milizia mobile e sette di territoriale.

In prima linea il nostro esercito secondo le tabelle di formazione ha 494,000 uomini, con le compagnie a 225 uomini, sul piede di guerra. Attualmente, al primo gennaio, abbiamo sotto le armi circa 238,000 soldati ed in caso di guerra le classi chiamate a primavera darebbero nominalmente 640,000 uomini.

Bisogna, però, tener conto delle seguenti perdite; cioè, del 5 per cento nel primo anno; del 4 per cento nel secondo del 3 per cento nel terzo anno e del 2 per cento negli anni successivi. Queste perdite sono dovute alla mortalità, ai passaggi alle altre categorie, agli inabili e via discorrendo. Ma più gravi sono le deduzioni che si devono fare all'atto della mobilitazione. Noi, infatti, abbiamo le compagnie dei distretti, dei depositi reggimentali formati di tutti gli uomini che non sono atti alla guerra; abbiamo gli ospedali civili e militari, dove sono uomini che non possono andare alla guerra; abbiamo gli errori di ruolo, i luoghi di pena; i mancanti alla chiamata ed i disertori. Abbiamo, poi, soprattutto un elemento, del quale non si poteva certamente tener conto, molti anni addietro, appunto perchè tutto ruota e tutto cammina, voglio accennare all'emigrazione.

L'emigrazione, in questo ultimo decennio, ha preso proporzioni colossali. All'atto della mobilitazione, tanto l'emigrazione temporanea, quanto la permanente si equivalgono. È certo che noi non

possiamo contare, che sugli uomini che abbiamo sotto la mano.

Non citerò che una cifra sola ed è questa; l'emigrazione del 1889 di soli maschi, al disopra dei 14 anni, era di 170 mila uomini. Noi sappiamo, a modo d'esempio, che, attraverso la Svizzera, senza bisogno di prendere i permessi che sono necessari, passa una parte della emigrazione temporanea e permanente; noi sappiamo che, oltre l'Alpi, sono organizzate agenzie, le quali alle spalle dei poveri italiani fanno affari d'oro, col far sì che l'emigrazione dalla Svizzera passi nei porti dell'Oceano.

Per le ragioni ora dette tutti i tecnici, tutti coloro che si occupano di organica militare, convennero nella formola di moltiplicare per 4½ la forza numerica delle 9 classi chiamate a formare l'esercito di prima linea dopo le deduzioni predette, onde avere la forza reale disponibile per la guerra.

Avremo quindi $640,000 \times 4\frac{1}{2} = 512,000$ e questo è il numero dei soldati di prima linea sul quale potremo contare.

In questa cifra non entrano le seconde categorie, e per conseguenza non so per quale ragione vari oratori abbiano parlato di seconda categoria, trattandosi di una legge di contingente di prima categoria, che è quello che forma l'esercito di prima linea; le seconde entrano in linea solo dopo le prime battaglie. Siamo quindi arrivati alla cifra di 512,000, che è proprio la materia prima sulla quale operiamo. Vedete quindi quanto sia piccolo il divario fra la forza necessaria sopra citata di 494,000 uomini e la disponibile di 512,000.

Mettete le condizioni nuove fatte dalla emigrazione, mettete i disagi, mettete le prime marcie, mettete i primi scontri, e vedrete come, al principio della guerra, per mantenere le compagnie anche a soli 225 uomini, sarete obbligati a chiamare subito le seconde categorie ed a mandarle al campo. Ora è appunto per evitare questo inconveniente; è appunto per avere un certo margine di uomini che abbiano l'istruzione necessaria, che ritengo provvido aumentare il contingente annuo di 13,000 uomini. Con ciò avremo, a rotazione compiuta, altri 95,000 uomini disponibili e saremo sicuri che le compagnie si manterranno in numero non inferiore a 225 uomini realmente istruiti.

Se ciò come parmi indubbio è vero, la legge dal lato organico e tattico è evidentemente buona, anzi è necessaria, e per conseguenza non si deve esitare ad approvarla.

Esaminiamo ora la legge sotto gli altri aspetti.

Noi ci siamo proposti di avere un contingente più forte, senza aumentare la spesa in bilancio. Vediamo quali sono le conseguenze di questa premessa relativamente al numero dei soldati anziani che sarebbe necessario di congedare per non oltrepassare i limiti del bilancio. Un soldato costa, il primo anno, 500 lire; gli anni successivi, ne costa 400, vale a dire lire 33.33 al mese. Dunque il primo anno, noi abbiamo 13,000 uomini sotto le armi in più del contingente attuale per i quali spenderemo in più 6,500,000 lire, vale a dire la moltiplicazione di 13,000 per 500.

La ferma attuale, che si dice di tre anni, di fatto è di due anni ed 8 mesi. Ora, per stare nei limiti del bilancio e nello stesso tempo per non abbassare la ferma oltre i due anni, bisogna congedare una parte della classe più anziana otto mesi prima del tempo in cui attualmente si mette in libertà la classe stessa.

Se un soldato negli ultimi mesi di sua permanenza nell'esercito costa lire 33.33, congedandolo otto mesi prima del conveuto risparmieremo lire 266.64.

Epperò la divisione di 6,500,000 per 266.64 darà il numero esatto dei soldati che si devono rendere alla vita civile, quando il primo contingente di 95,000 uomini è chiamato alle armi, onde stare entro i limiti attuali del bilancio.

Questo numero è di 24,000 uomini.

Nel 2° anno i 13,000 reclutati in più per effetto delle perdite ordinarie sono diventati 12,400, ma dobbiamo calcolare sopra altri 13,000 nuovi giunti e quindi sopra una spesa di

$$12,400 \times 400 + 13,000 \times 500 = 11,460,000.$$

La divisione di 11,460,000 per 266.64 darà il numero dei soldati da congedarsi anticipatamente il 2° anno dopo l'approvazione della presente legge per restare nei limiti del bilancio. Tal numero è di 43,000 circa.

Finalmente, a rotazione compiuta, cioè, dopo il terzo anno, abbiamo i 13,000 del terzo, i 12,400 del secondo, i 12,000 del primo. Applicando lo stesso procedimento seguito per i due primi anni, abbiamo, che, si verrebbe a spendere 16,340,000 quale effetto della legge attuale, nel terzo anno di sua attuazione.

Quindi, per stare nei limiti del bilancio bisogna fare la divisione citata pel 1° e 2° anno, dalla quale risulta che sarebbero 61,000 circa gli uomini da congedarsi anticipatamente.

Ciò che vuol dire che, dopo il detto anno che questa legge sarà applicata, congederemo circa 61 mila uomini con la ferma di due anni e ne

congederemo 34,000 con la ferma di 2 anni ed 8 mesi. Certamente queste cifre possono venire variate dal fatto che ha accennato l'onorevole ministro nella sua esposizione e cioè quello che non sarà tenuta materialmente due anni come si accenna nella relazione della legge n. 88 sotto le armi la parte del contingente da rimandare ai patri focolari per anticipazione, ma soltanto per due periodi completi d'istruzione, vale a dire per meno di due anni. Ma non per questo mi sono opposto alla legge, anzi sono per questo alla legge favorevole. Più si mandano uomini in congedo illimitato con due soli periodi di istruzione, e più sono contento.

Posta la questione in questi termini nasce il quesito, se non sarebbe meglio stabilire addirittura la ferma a due anni. Esaminiamo il lato finanziario e il lato numerico dei tre sistemi. Col sistema attuale, con 82,000 uomini di contingente, noi abbiamo per 8 mesi una forza di 237,000 uomini, per 4 mesi una forza di 260 mila uomini, ed una spesa relativa di 92,800,000 lire.

Col sistema proposto di 95 mila uomini di contingente noi abbiamo una forza di 219,000 uomini per 8 mesi ed una forza di 186,000 per 4 mesi, vale a dire una forza un po' minore in confronto del primo per gli 8 mesi ed un po' maggiore per i 4 mesi e la spesa perfettamente la stessa di 92,800,000 lire. Finalmente con la ferma di 2 anni applicata sopra un contingente di 100,000 uomini e non 110 come vorrebbe l'onorevole Arbib, si avrebbe una forza di 196,000 uomini di forza costante per tutto l'anno e la spesa sarebbe di 88 milioni e mezzo; vale a dire avremo una economia di soli 4 milioni in confronto del sistema attuale; calcolando, però, che l'assegno di primo corredo sia eguale tanto per i due anni di ferma quanto per i tre.

Siccome, però, molti credono, e lo credo io pure, che, ammessa la ferma di due anni, si possa fare una ragionevole economia anche sull'assegno di primo corredo, vale a dire ridurlo da lire 90 a lire 60 o 70, così in luogo di 4 milioni il risparmio totale sarebbe di 6 milioni circa. Ma questa economia, torno a ripetere, si ottiene soltanto col contingente di 100,000 uomini. Se si portasse il contingente a 110,000 uomini, allora essa sparirebbe, e anzi si spenderebbe qualche cosa di più che non al presente. Questo dico relativamente al lato finanziario.

Circa al lato dell'istruzione credo che bisogna far molte distinzioni.

Per l'istruzione del semplice soldato se le compagnie hanno una piccola forza è un vantaggio.

Quando i singoli soldati hanno l'istruzione del plotone, essi non hanno più nulla da apprendere, dovendo sempre fare la stessa cosa tanto se il plotone è isolato quanto se è in mezzo ad un esercito.

I quadri ed i rispettivi istruttori essendo sempre gli stessi, ne consegue che meno sono i soldati da istruire e più facile, più sollecita, più accurata deve essere la loro istruzione.

Rimane la questione dei graduati di truppa. Essa è evidentemente ben grave; ed io in ciò comprendo l'esitanza dell'onorevole ministro nell'adottare immediatamente la ferma a due anni. Col tempo e con opportuni provvedimenti, con la legge appunto dei sotto ufficiali, che è allo studio, si potrà venire a stabilire definitivamente la ferma a due anni.

Vi sono gli ufficiali. Certamente la loro istruzione diventa difficile quando si pensa che in guerra le Compagnie da comandarsi hanno una forza di almeno 225 uomini, ed in piazza d'armi in tempo di pace di 80 circa.

Ma fortunatamente, mentre l'istruzione del soldato si esplica di giorno in giorno, ed è necessario, quindi, che, tutto l'anno, il soldato s'istruisca ed abbia degli istruttori; per l'ufficiale, per restare al corrente dell'arte propria, dei progressi della tattica, e di tutto quanto si riferisce all'esercito, basta che, per un certo periodo dell'anno, gli effettivi delle compagnie siano elevati, il più possibile, a somigliare agli effettivi di guerra; basta, cioè, che durante i campi, durante le grandi manovre, questi effettivi siano ingrossati.

Ed eccoci al cardine della questione. Quando noi avremo organizzato l'esercito in modo che i contingenti, che sono alle loro case, ritorneranno al reggimento, dove hanno prestato il primitivo servizio, soltanto per poche settimane durante l'anno, noi avremo provveduto in modo efficace all'istruzione degli ufficiali, in modo cioè molto più pratico e razionale che non al presente.

In quanto ai ricordi storici, seguirò l'esempio dell'onorevole Arbib e non ne citerò, perchè la vittoria è un elemento tanto complesso che non è attribuibile ad un solo fattore. Si sono vinte e perdute battaglie da eserciti con ferme lunghe e se ne sono vinte e perdute da eserciti con ferme brevi. Per conseguenza non si possono trovare, nei ricordi storici esempi tassativi che rischiarino la questione delle ferme.

È piaciuto all'onorevole Arbib di citare l'esempio degli eserciti della Loira. Sia lecito a me, che ad uno degli eserciti della Loira ho appar-

tenuto, di dire che si sono diportati meglio certi coscritti imberbi che certi vecchi soldati. (*Commenti*).

Furono battuti i vecchi, e furono battuti i giovani per cause molteplici e non tutte militari.

L'avere un piccolo esercito in pace, capace del massimo sviluppo in guerra, è l'ideale dei tempi nuovi: ma grave è la difficoltà di congiungere questo concetto a quello di una rapida mobilitazione.

Ed anche su ciò capisco le esitanze dell'onorevole ministro nell'adottare subito il sistema della ferma di due anni, perchè è necessario prima di tutto di semplificare tutti gli ordinamenti che si riferiscono alla mobilitazione.

Perchè la ferma di due anni possa produrre effettivamente una spesa più ristretta dell'attuale nel bilancio, bisogna che si espliciti sopra una diminuzione di effettivo in tempo di pace, vale a dire bisogna che, in tempo di guerra, si portino molti uomini di più sulle ferrovie di quello che se ne porterebbero oggi giorno.

Dai calcoli diligentemente fatti risulta che con la ferma a due anni e col contingente di 100,000 uomini si dovrebbero incorporare all'atto della mobilitazione circa 90,000 uomini di più che con la ferma a tre anni.

Ciò, con la mobilitazione complicata che attualmente si è stabilita, deve impensierirci: quando invece gli ingranaggi della stessa saranno semplificati le nostre ferrovie potranno ordinatamente portare 90,000 uomini più che al presente.

La questione che ci occupa va esaminata anche da un lato politico. Io considero la presente legge come una legge sanamente democratica. Per 13,000 uomini che noi chiamiamo sotto le bandiere, noi finiremo coll'averne da 50,000 a 60,000, col beneficio della ferma di due anni, e la seconda categoria sarà ristretta entro limiti molto angusti.

Ora che cos'è la seconda categoria? Altro non è che un lotto a lunga scadenza, lotto il quale forse destina alla prima categoria il figlio d'una famiglia bisognosa, e ne esenta il figlio del ricco.

In complesso, la legge rafforza l'esercito, non aggrava il bilancio, ed è un beneficio per la popolazione. Io la voterò sicuro con ciò di rendere un servizio al paese, e di meglio ripartire il tributo del sangue.

Questo tributo sarà un giorno pagato con entusiasmo dalle nostre popolazioni in difesa della patria, ma non è questa una buona ragione perchè si debba prescindere da un sentimento di equità e di giustizia. (*Bene! — Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ed altri dieci deputati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

“ La Camera invita il ministro della guerra a ridurre la ferma a due anni.

“ Imbriani, Bovio, Jannuzzi, Corradini, Tassi, Pugliese, Vischi, Guelpa, Armirotti, Barzilai, Ferri. ”

Vuol parlare ora, onorevole ministro della guerra?

Pelloux, ministro della guerra. Mi pare che vi siano anche altri ordini del giorno.

Presidente. C'è quello dell'onorevole Delvecchio già stampato.

Pelloux, ministro della guerra. Sono agli ordini della Camera, ma dovrò parlare molto a lungo, tanto più che i diversi oratori hanno esteso le loro osservazioni a tutti i disegni di legge militari.

Presidente. L'onorevole ministro osserva giustamente che la discussione si è aperta sui tre disegni di legge, per modo che gli oratori i quali hanno parlato, e che erano iscritti sugli altri, potrebbero rinunciare a parlare.

Perrone di San Martino. No, no, io non rinuncio.

Presidente. L'onorevole Sani ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sani Giacomo. Brevissime parole per rispondere all'onorevole Marazzi, che quasi mi ha accusato di essere partigiano dell'immobilità.

Credo che l'onorevole Marazzi mi abbia frainteso, perchè io ho detto precisamente il contrario, vale a dire che non intendo rinnegare la legge del progresso, ma che intendo interpretarne il vero significato che per me è questo: *incedere giudiziosamente.*

Del resto tutto il mio passato qua dentro è prova del contrario. Avevamo il contingente a 65,000 uomini; ed io mi sono battuto per portarlo a 75. Oggi stesso non rifiuto in modo assoluto il mio voto a questa legge; ma chiedo alcune spiegazioni all'onorevole ministro per vedere se i 13,000 uomini sono assolutamente necessari, e domando di essere rassicurato che i congedi anticipati non trasmodino, perchè ritengo che tenuti in una giusta misura non siano un male, ma che, oltrepassandola, siano funesti. Del resto io sono più progressista dell'oratore che mi ha preceduto, perchè egli vuole la compagnia di guerra di 225 ed io la voglio di 250 uomini. Dunque certamente non mi si può fare l'addebito

che l'onorevole Marazzi mi ha fatto. Non entro poi nel merito della discussione, persuaso che l'onorevole ministro risponderà assai meglio di quello che potrei fare io ed in ogni modo riservandomi.

Presidente. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

Mocenni. Onorevole presidente, ho chiesto di parlare soltanto per osservare che, essendo tre i disegni di legge in discussione nei quali si è adottato il sistema delle tre letture, ritengo, qualunque sia la decisione che potrà prendere la Camera, che si potrà sempre parlare sul terzo disegno relativo alle rafferme con premio.

Presidente. È sempre mantenuto il diritto di parlare ad ogni deputato. Quando si accennò a fare una discussione unica su i tre disegni di legge, io, già, dissi che i deputati potevano esporre i loro argomenti intorno a tutti e tre i disegni di legge, senza però che fosse escluso il diritto di ciascun deputato, quando sarà aperta la discussione generale sugli altri disegni di legge (votato che sia il passaggio alla 2ª lettura del primo) di parlare in proposito. Sicchè, onorevole Mocenni, i suoi diritti sono riservati.

L'onorevole Arbib ha facoltà di parlare.

Arbib. Dirò due parole per rispondere ad alcuni appunti che mi ha mosso l'onorevole Marazzi. Io non ho negato affatto che l'esercito della Loira abbia potuto riportare anche dei successi militari. Ho detto che un esercito formato come fu formato quello della Loira non può ristabilire la situazione militare di un paese, quando questo è stato debellato. Perchè la sconfitta deriva, come l'onorevole Marazzi stesso ha detto del resto, da cause così complesse che è inutile sperare possano sparire da un momento all'altro.

Questo è il mio concetto, che concorre a provare sempre più e sempre meglio che non è la ferma del soldato più o meno lunga che può dare la vittoria, ma che questa dipende da cause molto diverse e molto più importanti.

Presidente. L'onorevole Perrone ha facoltà di parlare.

Perrone di San Martino. Dichiaro all'onorevole presidente che non ho rinunciato a parlare sul secondo disegno di legge. Ho detto poche cose su quello in questione e soltanto mi sono riferito al secondo disegno di legge per domandare al ministro alcune spiegazioni prima che il disegno di legge sia discusso. Per il che vorrei che fosse mantenuta la mia iscrizione anche sul secondo disegno di legge.

Presidente. Sta bene, onorevole Perrone; sarà mantenuta la sua iscrizione sull'altro disegno di legge.

Io ho detto che la discussione generale essendosi svolta su tutti e tre i disegni di legge, poteva accadere che alcuni che hanno parlato oggi rinunziassero a parlare sugli altri disegni di legge, ma evidentemente gli oratori possono mantenere il diritto di parlare sugli altri due disegni di legge quante volte lo invocano.

Ed ora propongo che il seguito di questa discussione sia rimandato a domani.

(Così resta stabilito).

Proposte riguardanti l'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. Io debbo fare istanza alla Camera ed agli onorevoli ministri della guerra e del tesoro affinché sia fissato il giorno per il nuovo svolgimento di un disegno di legge modestissimo, ma che è reclamato da molti vecchi veterani del 1848-49. Questo disegno di legge era allo stato di relazione quando fu sciolta ultimamente la Camera. Io spero che non si vorrà aggiornarne ulteriormente la discussione, perchè esso non porta maggiore aggravio al bilancio e per ciò spero anche che il ministro della guerra e quello del tesoro consentiranno che il suo svolgimento abbia luogo quanto prima.

Presidente. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

Luzzatti, ministro del tesoro. Il Governo non ha alcuna difficoltà che lo svolgimento di questo disegno di legge avvenga nel più breve termine possibile; e poichè, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Cavalletto, non porta un aggravio al bilancio, così non ho alcuna difficoltà di prenderlo in considerazione e di accettarne la discussione.

Presidente. Per ora si tratta di stabilire il giorno in cui se ne deve fare lo svolgimento.

Onorevole ministro della guerra ed onorevole ministro del tesoro, sono loro due che debbono stabilirlo?

Pelloux, ministro della guerra. Quando vuole.

Presidente. Allora io proporrei che lo svolgimento del disegno di legge accennato dall'onorevole Cavalletto abbia luogo venerdì mattina in principio di seduta.

(Rimane così stabilito).

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Domando che sia invertito l'ordine del giorno di domani, che sia messo per primo il disegno di legge segnato al numero 6. L'urgenza di questo disegno di legge deriva da ciò: che vi sono dei termini che vanno a scadere ai primi del mese entrante; ogni discussione quindi se non si compie in questo mese sarebbe vana.

Presidente. L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio propone che piaccia alla Camera di invertire l'ordine del giorno, cioè di sospendere la discussione delle leggi militari, e che s'iscriva invece nell'ordine del giorno di domani, come primo argomento, la discussione in prima lettura del disegno di legge relativo all'Istituto di credito fondiario.

Onorevole ministro della guerra, acconsente?

Pelloux, ministro della guerra. Acconsento.

Presidente. Se non vi sono obiezioni, s'intenderà accolta la proposta del ministro di agricoltura e commercio.

(È accolta).

Quando la Camera avrà esaurita la discussione in prima lettura del disegno di legge sul Credito fondiario ed avrà deliberato di passare alla seconda lettura, si ripiglierà il seguito della discussione sui disegni di legge militari.

Comunicazione di domande d'interrogazione ed interpellanza.

Presidente. Ora, darò comunicazione alla Camera di alcune, anzi di molte, domande d'interrogazione e d'interpellanza, che sono state presentate durante le ferie.

Comincerò dalle domande d'interrogazione.

La prima, dell'onorevole Levi:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio sull'andamento dei lavori della Commissione incaricata degli studi per il Canale emiliano. »

La seconda dell'onorevole Marinuzzi:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere quali soddisfazioni abbia chiesto ed ottenuto per l'eccidio degli italiani in Nuova Orléans. »

La terza è pure dell'onorevole Marinuzzi:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mini-

stro dei lavori pubblici sulla sospensione degli appalti per la bonifica della palude di Mondello in Palermo e sopra una circolare ai prefetti relativa ai pubblici lavori non iniziati in genere. »

Poi vengono due altre interrogazioni.

L'una è dell'onorevole Ridolfi:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle ragioni della non avvenuta conversione in governativo del ginnasio comunale di S. Miniato e della scuola tecnica di Empoli malgrado dei precisi impegni presi dal Governo. »

L'altra degli onorevoli di Sant'Onofrio e Piccardi:

« I sottoscritti muovono interrogazione al ministro dei lavori pubblici per conoscere se, tenendo conto dei voti espressi dal Consiglio e Deputazione provinciale di Messina e dai Comuni interessati, si apriranno e quando i tronchi ferroviari Barcellona-Furnari e Furnari-Oliveri quasi ultimati ed in condizioni di essere esercitati, molto più che l'impresa costruttrice si trova da parecchio tempo in ritardo per la consegna dei lavori. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Vengono ora le seguenti domande di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sulla natura e sui termini del trattato che dicesi concluso tra il Governo d'Italia e il Negus d'Etiopia e intorno ai risultati della missione affidata all'onorevole Antonelli presso il Negus.

« Bovio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri circa il così detto trattato di Uccielli e circa la missione Antonelli in Etiopia.

« Imbriani Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle due circolari, testè da lui emanate, intorno all'esercizio di quella pubblica franchigia che in uno Stato civile è il diritto di riunione.

« Mirabelli. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri sulle ultime notizie d'Africa e sugli intendimenti del Governo di fronte ad esse.

« Danieli. »

Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri sulla espulsione del dottor Andrea Cantalupi dagli Stati austriaci.

« Roax. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici sui provvedimenti che il Governo intende di adottare per venire in soccorso alla miserrima condizione degli operai disoccupati.

« Pugliese. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri intorno all'uso recentemente fatto dal Governo austriaco — a danno di un giornalista italiano — del diritto di espellere dallo Stato i cittadini stranieri.

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di grazia e giustizia per sapere se e con quali criteri intenda riformare l'istituto della separazione personale dei coniugi e riconoscere in alcuni casi il diritto al divorzio.

« Rossi Rodolfo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno per sapere se e quali miglioramenti intenda portare alla legge sulle Società del tiro a segno nazionale.

« Rossi Rodolfo. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro d'agricoltura, industria e commercio sui criteri che saranno seguiti nell'alienazione dei terreni espropriati nella zona di bonifica intorno a Roma.

« Maffei. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri sopra le risoluzioni che il Governo abbia preso o sia per prendere in seguito dei fatti di Nuova Orléans.

« Luchini Odoardo. »

« Domando d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia intorno al contegno che il Governo crede assumere dopo le lettere apostoliche del novembre 1890 sopra i diritti dell'arcivescovo di Bari ed i privilegi del gran priore di S. Nicola.

« Vischi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno circa le condizioni rovinose del municipio di Napoli.

« Imbriani-Poerio. »

Prego gli onorevoli ministri di voler dichiarare se e quando intendano rispondere a queste interpellanze.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Per me e per conto dei miei colleghi dichiaro che accettiamo tutte le interrogazioni ed interpellanze, e siamo agli ordini della Camera per lo svolgimento. Verranno svolte dopo quelle già iscritte all'ordine del giorno sempre che la Camera non deliberi diversamente.

Presidente. Dunque l'onorevole presidente del Consiglio dichiara che il Governo accetta tutte le interpellanze presentate. Vuol dire che secondo la data della loro presentazione prenderanno posto nell'ordine del giorno, s'intende sempre dopo le interpellanze già iscritte, perchè non si possono ledere i diritti di precedenza acquistati da altri onorevoli deputati.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera di consentire che la interpellanza da me presentata ora possa essere unita nel suo svolgimento con quella dell'onorevole Bovio segnata col n. 11 dell'odierno ordine dei lavori e che tratta di politica ecclesiastica, e ciò per la unità di concetto che presentano le due interpellanze.

Presidente. Nel caso che la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio sia accettata, e che tutte le interpellanze sieno perciò iscritte nell'ordine del giorno secondo la data della loro presentazione, prego la Camera affinché dia facoltà all'ufficio di presidenza di aggruppare, come il regolamento permette, le interpellanze relative ad uno stesso argomento; dando, però s'intende, sempre la precedenza a quelle che furono presentate prima; e così potranno essere svolte in una stessa seduta le interpellanze, che trattano lo stesso argomento.

Vischi. Benissimo. E questo che io dicevo.

Presidente. Onorevole Danielli, ha chiesto di parlare?

Danielli. Io domando che le interpellanze sull'Africa, siano svolte quando si discuterà il disegno di legge per l'autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea.

Presidente. Certo che l'osservazione dell'onorevole Danielli è giusta, ma il regolamento vieta che si possano svolgere interpellanze durante la

discussione di un disegno di legge. Però siccome abbiamo due disegni di legge, che riguardano le cose d'Africa, quello sulla spesa per l'inchiesta la cui relazione fu già presentata, e l'altro relativo a maggiori spese per l'Africa, molti interpellanti potrebbero ritirare le loro interpellanze, riservandosi di parlare in occasione della discussione di questo disegno di legge.

Onorevole Marinuzzi, ha facoltà di parlare.

Marinuzzi. Volevo dir questo: l'onorevole presidente, a termini del regolamento, ha dichiarato che le interpellanze, che trattano un unico tema saranno aggruppate. Ora io domando un chiarimento, cioè se s'intende che anche le interrogazioni che si riferiscono allo stesso tema, debbano esser aggruppate con le interpellanze. (*No! no!*)

Ho chiesto uno schiarimento, perchè in questo caso io credo che nascerebbe un grave inconveniente.

Io ho presentato un'interrogazione sul tema degli eccidi di New-Orléans, non perchè il tema sia leggero e possa essere esaurito con due parole o coi cinque minuti dell'interrogazione, ma perchè mi pareva doveroso che la Camera alla sua riapertura dovesse occuparsi di questo argomento, per non parere che dimentichi un tema tanto importante per gli interessi e per la dignità nazionale. Quindi pur di sentire in questa Camera una parola su questo tema, ho preferito l'interrogazione all'interpellanza. E se l'onorevole presidente del Consiglio volesse accettare una mia preghiera desidererei che questa interrogazione, che ha il suo carattere e la sua urgenza, venisse subito trattata, essendo questa la miglior soluzione. Se questo non si crede di fare, proporrei che la mia interrogazione sia posta in seguito alle altre e non già dietro le interpellanze.

Presidente. Onorevole Marinuzzi, l'interrogazione non è che una domanda di schiarimenti. Se coloro che presentano un'interrogazione la convertono in interpellanza avranno il piacere di svolgere più tardi l'argomento molto più ampiamente, ma se intendono di mantenere la loro interrogazione dovranno contenere le loro parole in termini molto ristretti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ha perfettamente ragione il nostro presidente quando dice che non si può mutare l'ordine in cui le interpellanze sono state presentate; ma d'altra parte prego il Governo e la Camera a riflettere che ormai praticamente è difficile che non si faccia una discussione seria e larga sulla questione africana; ed a me pare che sia utile per tutti, per il Governo e per la Camera, che

questa discussione si faccia una volta sola e non si faccia in differenti periodi.

Ora io vorrei fare una proposta, che mira a questo scopo, ed è questa. Io credo che convenga di riserbare a coloro che hanno presentate delle interpellanze sulla questione africana la facoltà di ritirarle purchè siano considerati come primi iscritti sulle leggi riguardanti spese per l'Africa; ed allora è facile che tutta si concentri la discussione e che in una volta sola venga portata la questione alla Camera. Ecco ciò che io vorrei chiedere al Governo ed alla Camera.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Per conto mio accetto la proposta dell'onorevole Prinetti.

Presidente. Bisogna vedere se l'accettano gli interpellanti. (*Si ride*).

Onorevole Bovio, ha facoltà di parlare.

Bovio. Le interpellanze se non sono svolte nel momento opportuno non hanno più alcun significato.

Ora domando: questa leggina, che riguarda questa spesa per l'Africa, quando verrà in discussione?

Nessuno lo sa.

Una voce. È nell'ordine del giorno.

Bovio. Sì, è nell'ordine del giorno; ma quando verrà in discussione? Bisogna che il presidente ci assicuri che le interpellanze verranno svolte secondo il loro ordine di presentazione. (*Conversazioni*).

Presidente. Onorevole Luchini, ha facoltà di parlare.

Luchini. Onorevole presidente, sopra la questione dei nostri rapporti con gli Stati Uniti di America sono state presentate una interpellanza ed una interrogazione.

Ora, per abbreviare il lavoro della Camera, mi parrebbe opportuno di raggruppare fra loro le interrogazioni e le interpellanze sullo stesso argomento.

Presidente. Ma, niente affatto.

Luchini. Ad ogni modo io la pregherei di mandare all'onorevole presidente del Consiglio, se, vista la importanza dell'argomento, non creda opportuno che la interpellanza e la interrogazione, a cui ho accennato, siano svolte al più presto, tenendo conto, che, o si tratti di interpellanza, o si tratti di interrogazione, pochissimo tempo, ne sono certo, sarà occupato dalla Camera nello svolgerle.

Presidente. Onorevole Pugliese, ha facoltà di parlare.

Pugliese. L'interpellanza, da me presentata, sugli intendimenti del Governo intorno agli ope-

rai disoccupati dovrebbe essere svolta prima del 1° maggio altrimenti non ha più alcuna importanza, sicchè questa interpellanza, come quelle sull'Africa, o va fatta presto, o non va fatta più.

Come diceva benissimo l'onorevole Bovio certe cose o si fanno a tempo o non si fanno più.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io ho chiesto la parola anche per incarico dell'amico Mirabelli, poichè le interpellanze ch'egli ha presentato se non fossero svolte prima del 1° maggio perderebbero la loro importanza. Esse riguardano le circolari del ministro dell'interno per il 1° di maggio; quindi esigono uno svolgimento immediato. Aggiungo pure che la interpellanza sulle condizioni rovinose del municipio di Napoli mi pare che sia anche di urgenza immediata. Quindi per queste interpellanze si dovrebbe tenere un altro sistema e fissare un prossimo giorno.

Ed a proposito, signor presidente, le interpellanze, che erano state presentate prima, quale turno prendono?

Presidente. Onorevole Imbriani, ho già dichiarato che il Governo ha accettato tutte le interpellanze ed ha proposto che prendano il turno secondo la data della loro presentazione. Evidentemente così si rispetta il diritto acquisito di coloro, che hanno presentato interpellanze prima che la Camera prendesse le sue vacanze. In tal modo si svolgerebbero innanzitutto le interpellanze presentate prima della chiusura della Camera eppoi verrebbero le altre.

Però soggiunti che siccome vi sono molte interpellanze, che si riferiscono al medesimo argomento, e siccome è opportuno raggrupparle, evidentemente può accadere che qualcuna delle interpellanze presentate prima venga postergata a qualche altra presentata dopo per ragione di coordinazione di materia.

L'onorevole Prinetti ha fatto poi la proposta che siano ritirate le interpellanze sulle cose di Africa e che coloro che l'hanno presentate siano considerati come iscritti per parlare sopra i disegni di legge, che si riferiscono all'Africa, e che la Camera dovrà discutere: uno di essi si riferisce alla spesa chiesta dal Governo per la Commissione d'inchiesta.

Questo disegno di legge è allo stato di relazione, la relazione è iscritta nell'ordine del giorno e potrebbe discutersi fra pochi giorni. L'altro disegno di legge, che aprirebbe l'adito ad una discussione più vasta, si riferisce ad una mag-

giore spesa di 1,400,000 lire occorse per le cose d'Africa.

Ora io chiederò a coloro, che hanno presentato domande d'interpellanza per le cose d'Africa se consentono in questa proposta. Intanto la Camera può deliberare di fare la discussione sulle cose d'Africa in occasione del disegno di legge, che concerne la spesa delle 80,000 lire per la Commissione d'inchiesta; tanto perchè sia determinata la sede della discussione. Allora l'onorevole Bovio, che è il primo interpellante, acconsente?

Bovio. Sì, signore.

Presidente. Allora rimane il primo iscritto.

Viene poi un'altra domanda d'interpellanza dell'onorevole Imbriani. Onorevole Imbriani, accetta?

Imbriani. Accetto!

Presidente. Sarebbe il secondo iscritto. L'onorevole Danieli accetta?

Danieli. Accetto!

Presidente. Sarebbe dunque il terzo iscritto.

Dunque le tre interpellanze degli onorevoli Bovio, Imbriani e Danieli sono ritirate e s'intende che essi sono iscritti per i primi a parlare sul disegno di legge per la spesa occorrente per la Commissione d'inchiesta.

Il Governo acconsente?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Acconsento!

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, l'onorevole Pugliese ha fatto istanza che la sua interpellanza, relativa agli operai disoccupati, sia svolta in un giorno speciale e non sia iscritta nell'ordine del giorno del lunedì, come le altre.

Accetta questa proposta?

Nicotera, ministro dell'interno. Io sono a disposizione della Camera tanto per questa quanto per le altre interpellanze.

Presidente. Le altre interpellanze l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato che sono accettate e si iscrivono nell'ordine del giorno.

Onorevole Pugliese, che cosa propone?

Pugliese. Propongo che la mia interpellanza, che è urgente, sia svolta prestissimo.

Credo che questo svolgimento dovrebbe essere desiderato anche dal Governo, perchè il paese ha bisogno di sapere quali siano gl'intendimenti del Governo riguardo agli operai disoccupati; ed ha bisogno di conoscerli presto, perchè gli avvenimenti incalzano. (*Oh! oh!*)

Presidente. Bisogna vedere però se la Camera intende di fare eccezioni, una volta che ha deliberato che le interpellanze si svolgono il lunedì. È a vedersi poi se la Camera riconosce carattere d'urgenza alla sua interpellanza.

Il Governo è indifferente?

Di Rudini, presidente del Consiglio. È agli ordini della Camera.

Presidente. Io aspetto che venga fatta una proposta concreta per interrogare la Camera.

Pugliese. Io chiedo che la mia interpellanza venga svolta domani. Nell'interesse di tutti sarebbe un bene!

Presidente. L'onorevole Pugliese propone che la sua interpellanza sugli operai disoccupati venga svolta domani.

Domani la Camera ha già deliberato di discutere il disegno di legge relativo al Credito fondiario. (*Si ride*).

Pugliese. Dopo domani!

Arbib. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Arbib. In ogni caso io propongo che non si svolgano interpellanze in tempo non consentito dal regolamento, se prima non sia terminata la discussione delle leggi militari. Io chiedo questo perchè, mi sia concesso di dirlo, pare a me poco conveniente che disegni di legge di grande importanza, che riguardano un'istituzione fondamentale per il nostro paese, com'è l'esercito, siano rimandati da un giorno all'altro.

Ho taciuto prima, quando l'onorevole ministro del commercio ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno; se ora se ne proponesse un'altra, non potrei rassegnarmivici.

Io quindi propongo che in ogni caso non sia variato l'ordine del giorno prima che sia esaurita la discussione dei disegni di legge militari.

Presidente. L'onorevole Arbib si oppone alla proposta dell'onorevole Pugliese, chiedendo che piaccia alla Camera di stabilire che nessuna interpellanza sia svolta, fuori del lunedì, che è il giorno consacrato alle interpellanze, se non dopo che la Camera abbia condotto a termine le leggi militari.

Pugliese. Allora non ci sono più interpellanze di natura urgente.

Presidente. Io interrogherò la Camera sulla proposta dell'onorevole Arbib.

Pongo a partito la proposta dell'onorevole Arbib, cioè che piaccia alla Camera di deliberare che nessuna interpellanza possa essere svolta prima che sia finita la discussione sulle leggi militari.

Chi l'approva, voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Pugliese. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Pugliese. Sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Pugliese. Siccome Ella, onorevole presidente, ha detto che le interpellanze potrebbero essere raggruppate, allora io domando che la mia interpellanza sia raggruppata a quella dell'onorevole Prampolini.

Presidente. Ora parliamo d'altro.

L'onorevole Imbriani aveva chiesto che l'interpellanza dell'onorevole Mirabelli fosse anche svolta in un giorno speciale.

Imbriani. È naturale.

Presidente. Ma dopo la deliberazione presa dalla Camera, mi pare che non possa discutersi se non dopo ultimata la discussione delle leggi militari.

Imbriani. Purchè ciò avvenga avanti il primo maggio.

Presidente. Questa non riguarda me, ma il Governo.

Imbriani. Perciò io lo domandavo al Governo.

Credo che sia urgente, e che la discussione di questa interpellanza si faccia molto avanti il primo maggio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Nicotera, ministro dell'interno. Io non vorrei che s'ingenerasse un equivoco, cioè che si credesse che il ministro dell'interno voglia rimandare a tempo indeterminato le interpellanze degli onorevoli Mirabelli ed Imbriani.

La Camera ha già deliberato che prima che sia ultimata la discussione sulle leggi militari, non si debba discutere altro.

Mi pare che si sia presa questa deliberazione.

Presidente. Precisamente.

Nicotera, ministro dell'interno. Dunque per conto mio dichiaro che se piace alla Camera di iscrivero immediatamente, dopo quelle leggi, le due interpellanze (facendo un'eccezione, e la Camera è padrona di farla), io non ho difficoltà di accondiscendere a questo. Questo lo dico perchè non voglio che si creda che io non accetti le due interpellanze.

Presidente. Sta intanto la deliberazione della Camera che finchè non sia terminata la prima lettura delle leggi militari, non si potranno svolgere interpellanze, fatta eccezione per il lunedì. In quanto al raggruppamento di cui parlava l'onorevole Pugliese, si potrà fare quando si tratterà dello svolgimento delle interpellanze.

L'onorevole Luchini ha poi accennato al desiderio che fossero messe insieme un'interrogazione e un'interpellanza che trattano dello stesso argo-

mento. Ma io debbo osservare che l'interrogazione e l'interpellanza sono due cose distinte. L'interrogazione è una semplice domanda, ed io non posso impedire ad un deputato di valersi del suo diritto. L'interpellanza è lo svolgimento di un argomento. Qualunque sia la risposta fatta ad una interrogazione, l'interpellante mantiene sempre il suo diritto e può svolgere più largamente l'argomento accennato nell'interrogazione.

Luchini. Col consenso della Camera e del Governo mi pare che si poteva fare quel raggruppamento. Ad ogni modo converto la mia interpellanza in interrogazione.

Presidente. Allora sarà messa nell'ordine del giorno come interrogazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Non potendo intervenire alla Camera domani in principio di seduta, essendo occupato nell'altro ramo del Parlamento, domando che lo svolgimento delle interrogazioni a me dirette sia differito a domani l'altro.

Presidente. Questo si fa sempre, quando i ministri non sono presenti non resta pregiudicato il diritto dei deputati.

La seduta termina alle 6. 45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione di eccedenze di impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90. (35, 36 e 37)

Prima lettura del disegno di legge:

3. Concessione dell'esercizio del Credito fondiario alla Società anonima sotto il titolo *Istituto italiano di Credito fondiario*. (100) (*Urgenza*)

Seguito della prima lettura dei disegni di legge:

4. Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito. (89) (*Urgenza*)

5. Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nel 1871 (88). (*Urgenza*).

6. Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle rafferme con premio. (90) (*Urgenza*)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

7. Autorizzazione di spesa per provvedere ad una inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea. (96)

8. Approvazione della Convenzione fra l'Italia e il Messico intesa a stabilire la nazionalità dei figli dei sudditi rispettivi, nati nel Messico od in Italia. (51)

9. Approvazione della maggiore spesa di lire 12,038.32 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 19 " Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. (15)

10. Approvazione della maggiore spesa di lire 170.37 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 20 " Personale della giustizia militare „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-1889. (16)

11. Approvazione della maggiore spesa di lire 75,117.85 a saldo delle contabilità relative al capitolo n. 22 " Assegni agli ufficiali in congedo ed agli uomini di truppa di classi in congedo chiamati alla istruzione „ dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. (17)

12. Convalidazione del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7051, riguardante la ricostruzione di parte del palazzo demaniale " Broletto „ in Milano. (38)

13. Provvedimenti contro la *Diaspis Pentagona*. (92)

14. Abolizione dello scrutinio di lista. (67-68)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1891 — Tip. della Camera dei Deputati.

Allegato A.

Calcoli per determinare quanti uomini si dovranno congedare anticipatamente ogni anno per tenere la forza sotto le armi nei limiti attuali, tenuto conto dei nuovi contingenti di 95,000 uomini.

Classi di leva	Contingente di ciascuna classe di leva	Forza che si avrà sotto le armi negli anni seguenti				Osservazioni
		1891 (1° semestre)	1892 (1° semestre)	1893 (1° semestre)	1894 (1° semestre)	
1868	82,000	82,000	»	»	»	
1869	82,000	82,000	69,000	»	»	
1870	82,000	82,000	82,000	56,000	»	
1871	95,000	»	95,000	95,000	56,000	
1872	95,000	»	»	95,000	95,000	
1873	95,000	»	»	»	95,000	
		246,000	246,000	246,000	246,000	

Per avere sotto le armi la forza di 246,000 uomini corrispondenti a 3 classi di 82,000 ciascuna si dovrà nel 2° semestre 1891 congedare, oltre la classe 1868, 13,000 uomini della classe 1869; rimarranno così sotto le armi 151,000 uomini, a cui aggiunti i 95,000 della classe 1871 che si avranno nel novembre 1891, si otterrà la detta forza di 246,000 uomini.

Nel 2° semestre 1892 occorrerà poi di congedare, oltre i 69,000 uomini rimasti della classe 1869, 26,000 uomini della classe 1870; rimarranno perciò sotto le armi 151,000 uomini, a cui aggiunti i 95,000 della classe 1872 che si avranno nel novembre del 1892, si otterrà egualmente la forza di 246,000 uomini.

Nel 1° semestre 1893 occorrerà poi di congedare oltre i 56,000 uomini rimasti della classe 1870, 39,000 uomini della classe 1871; rimarranno perciò sotto le armi 151,000 uomini, a cui aggiunti i 95,000 della classe 1873 che si avranno nel novembre del 1893, si otterrà egualmente la forza di 246,000 uomini.

Dal 1894 in poi, continuando a prelevare un contingente di 95,000 uomini, si dovranno congedare, oltre gli uomini rimasti della classe anziana, 39,000 uomini della classe media per avere sempre insieme cogli uomini della nuova classe una forza corrispondente a 3 contingenti di 82,000 uomini ciascuno.

Forza approssimativa della 1ª categoria

CLASSI DI LEVA	CONTINGENTI DI 1ª CATEGORIA	FORZA APPROSSIMATIVA											
		1891			1892			1893			1894		
		E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.
1852	65,000	49,310	49,310	49,318	49,31
1853	65,000	50,962	50,962	50,962	50,96
1854	65,000	49,785	49,785	49,785	49,78
1855	65,000	50,642	50,642	50,642	50,64
1856	65,000	47,491	47,491	47,491	47,49
1857	65,000	44,985	44,985	44,985	44,98
1858	65,000	47,595	47,595	47,595	47,58
1859	65,000	48,149	48,149	48,149	48,149
1860	65,000	47,678	47,678	47,678	47,678
1861	65,000	48,619	48,619	48,619	48,619
1862	76,000	60,982	60,982	60,982	60,982
1863	77,000	62,994	62,994	62,994	62,994
1864	80,000	65,071	65,051	65,051	65,051
1865	82,000	67,233	67,233	67,233	67,233
1866	82,000	66,282	66,282	66,282	66,282
1867	82,000	66,358	66,358	66,358	66,358
1868	83,000	70,520	70,520	70,520	70,520
1869	83,000	73,959	73,959	73,959	73,959
1870	82,000	72,901	72,901	72,901	72,901
1871	95,000	87,470	87,470	87,470
1872	95,000	87,470	87,470
1873	95,000	87,470
1874	95,000
1875	95,000
1876	95,000
1877	95,000
1878	95,000
Totali		606,300	237,026	248,190	632,768	298,008	248,190	657,244	316,017	293,175	679,633	333,473	340,770
Totali generali		1,091,516			1,178,966			1,266,436			1,353,606		

A V V E R T E N Z E.

Le cifre portate nella presente dimostrazione furono desunte dalle situazioni della forza al 1° febbraio 1891.

La forza della classe 1870 il cui contingente nominale fu di 82,000 uomini si trova ridotta alla suddetta data del 1° febbraio ad uomini 72,901 per le seguenti ragioni:

1° Perchè dalla forza totale di 82,000 uomini occorre dedurre 2,500 iscritti assegnati ai carabinieri, e 2,400 allievi sergenti i quali per trovarsi iscritti alla ferma di 5 anni non figurano nella classe;

2° Per le rassegne speciali avvenute ai distretti in n. di 3,900 circa;

3° Per le morti avvenute, e pei passaggi in 3ª categoria nella cifra approssimativa di 200;

del Regio Esercito dal 1891 a tutto il 1899.

DI 1ª CATEGORIA NEGLI ANNI															ANNOZZIONI
1895			1896			1897			1898			1899			
E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.	E. P.	M. M.	M. T.	
.....	1852
.....	50,962	1853
.....	49,785	1854
.....	50,642	50,642	1855
.....	47,491	47,491	1856
.....	44,985	44,985	44,985	1857
.....	47,595	47,595	47,595	1858
.....	48,149	48,149	48,149	48,149	1859
.....	47,678	47,678	47,678	47,678	47,678	1860
.....	48,619	48,619	48,619	48,619	48,619	1861
.....	60,982	60,982	60,982	60,982	60,982	1862
.....	62,994	62,994	62,994	62,994	62,994	1863
.....	65,051	65,051	65,051	65,051	65,051	1864
.....	67,233	67,233	67,233	67,233	67,233	1865
66,282	66,282	66,282	66,282	66,282	1866
66,358	66,358	66,358	66,358	66,358	1867
70,520	70,520	70,520	70,520	70,520	1868
73,959	73,959	73,959	73,959	73,959	1869
72,901	72,901	72,901	72,901	72,901	1870
87,470	87,470	87,470	87,470	87,470	1871
87,470	87,470	87,470	87,470	87,470	1872
87,470	87,470	87,470	87,470	87,470	1873
87,470	87,470	87,470	87,470	87,470	1874
.....	87,470	87,470	87,470	87,470	1875
.....	87,470	87,470	87,470	1876
.....	87,470	87,470	1877
.....	87,470	1878
669,900	352,557	339,609	721,088	371,161	286,540	742,200	327,918	298,008	759,150	270,393	333,473	762,661	277,119	352,557	
1,392,066			1,378,789			1,368,126			1,363,016			1,402,337			

Nel secondo semestre 1899, dovendo la classe 1866 passare alla M. T. questa aumenterà di numero 66,282 uomini dei quali verrà a diminuire la M. M.

4° Per le dichiarazioni di diserzioni ecc. in n. di 100.
 In conseguenza delle 9,100 deduzioni da farsi, la forza della classe 1870 rimane come dalla situazione di 72,901.
 Al di 1° aprile però questa forza sarà aumentata per i rimpiazzi dei vuoti verificatisi nel contingente ed ordinatisi nel mese di marzo ed ammonterà approssimativamente a 77,000 uomini.
 Per le classi dal 1871 al 1878 calcolate con un contingente nominale di 95,000 uomini, si è stabilita la forza in 87,470 facendo una riduzione proporzionale, tenendo anche conto che prelevando un contingente così forte si avranno delle deficienze nel contingente di 1ª categoria.

